f.C.S.M.Lips

martedì 7 ottobre 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 229
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Pci e Psi al bivio Vengono al pettine i nodi del governo

I socialisti prendono le distanze dal governo - Lauricella definisce «innaturale» il sostegno socialista alla politica economica del governo - Berlinguer si ripete sulla linea del «compromesso storico»

Siamo finalmente alla resa dei conti con il governo Moro-La Malfa? Qualche segno lascia intravvedere ripensamenti e rimorsi nelle file della sinistra parlamentare, soprattutto tra i socialisti. Proprio ieri il socialista Lauricella ha definito «*innaturale*» l'appoggio dei socialisti ad «*una politica economica moderata e punitiva nei confronti dei lavoratori e dei ceti a reddito fisso*». E Principe, demartiniano, noto per le sue posizioni non certamente d'estrema sinistra, ha sentito il bisogno di confidare al redattore di una agenzia di stampa che «*l'azione del governo Moro-La Malfa si sta caratterizzando per mancanza di scelte precise*».

È, quest'ultimo, un argomento polemico nei confronti del governo che sa di muffa; ma, considerato il pulpito da cui proviene, l'affermazione può essere considerata significativa.

Infine, c'è De Martino, che *domenica ha fatto un discorso a* due facce: da una parte il riaffiorare di un anticomunismo alla Soares che non lascia ben sperare su ciò che il segretario del Psi intende quando parla di «alternativa»; dall'altra, però, e il fatto ha lasciato il *Corriere della Sera* con il fiato sospeso, De Martino si è chiesto se «*la congiuntura deve essere combattuta con i rimedi tradizionali o se deve essere collegata con una energica azione diretta a trasformare le strutture*». La risposta è, ovviamente, la seconda. Ma è una risposta che, al di là della genericità della frase, viene dopo quindici ani di fallimentare esperienza di centro sinistra, e dopo il pronunciamento di tanti esponenti del Psi, il cui succo era: «*Se deve continuare così, allora è meglio che il governo cada; e se devono venire le elezioni anticipate, non sarà colpa nostra. Comunque non ne abbiamo paura*».

Simile, anche se meno dettato dalla necessità immediata di salvare la faccia e di non essere penalizzati da un elettorato che si sposta impetuosamente a sinistra, come succede per i socialisti, è il discorso del Pci. Berlinguer l'ha detto e ripetuto anche domenica a Catania: noi non vogliamo le elezioni anticipate, abbiamo delle proposte di politica economica e pretendiamo che il governo ne tenga conto. Quanto a Moro, si tratta di aspettare i risultati del «rinnovameno» del partito democristiano e di attendere che il governo prenda atto che le maggiori forze popolari del paese chiedono una politica economica diversa. Punto e basta (anche se Trivelli, ad esempio, tanto per dare un pizzico di novità alla cosa, ha parlato di «*opposizione decisa*» del suo partito al governo).

Intanto questo governo, dopo gli assassinii di aprile, la legge Reale e il 15 giugno, lavora con metodo e con una sicurezza dei propri mezzi inaspettata, giocando sul filo che separa la rassegnazione popolare dalla rivolta, e quindi la condiscendenza dei riformisti dalla voce grossa. Gli atti di politica economica del governo di sapore antipopolare sono concreti, non altrettanto l'opposizione dei riformisti dentro e fuori il parlamento e delle confederazioni sindacali.

Aumenti ormai spudorati delle tariffe pubbliche, ricatto sull'occupazione e sul salario, follie dello sceicco Donat Cattin si ammucchiano sui portamonete dei proletari, e contemporaneamente Berlinguer può pubblicamente vantarsi dell'appoggio diretto e indiretto dato dal Pci al governo, in sede parlamentare, su una serie di questioni. I famosi decreti anticongiunturali, ad esempio, su cui il Pci, al momento del voto, si è astenuto, dopo che addirittura Cossutta aveva attaccato duramente questi decreti, dimostrandone la sostanza per lo meno propagandistica.

La situazione appare paradossale: i lavoratori continuano a subire i colpi durissimi della recessione nei suoi vari aspetti, dall'inflazione alla cassa integrazione, mentre dall'altra parte, nessuno in tutta la sinistra riformista, ha il coraggio di chiedere che il governo venga messo e esplicitamente in crisi (ora lo è già, ma in maniera strisciante), per poi affrontare, con fiducia nella forza delle masse, la reazione padronale e democristiana.

Le conseguenze di questa situazione di stallo si riperquotono anche, sia detto per inciso su quell'obiettivo ideale e, pare, , irraggiungibile che è l'unità della sinistra. La diatriba che da parte socialista, si è aperta nei confronti delle nuove proposte di «riunificazione» dei due partiti formulate dal dirigente del Pci Bufalini, trova le sue radici nell'incertezza sulla via da seguire. Ciò che inquina *profondamente i rapporti nella* sinistra sono le altalenanti disquisizioni sulla natura della Dc e sui rapporti che i partiti operai hanno da tenere con essa.

E' un nodo da sciogliere assolutamente, e da sciogliere lottando. La sinistra rivoluzionaria non può limitarsi a dire quel che tutta la sinistra dovrebbe fare per costruire l'alternativa di potere; dove, al contrario, cominciare a farlo, a partire dai rapporti di forza che vedono spesso i rivoluzionari, nelle principali occasioni di lotta di classe, contendere ai riformisti l'egemonia sul movimento.

Allora il primo fronte di lotta, il più fisicamente avvertibile, nel sindacato e nelle sedi istituzionali, è il dovere di premere e di lottare contro gli atteggiamenti dilatori di Pci e Psi. Sappiamo tutti che una lotta a fondo contro i rincari e per il salario, per la pratica concreta delle riforme di classe e per il controllo operaio sui processi produttivi, e quindi sull'occupazione, comporta necessariamente un nuovo durissimo scontro con il padronato, la Dc e il governo, comporta affrontare un'arma cui il fronte avversario potrà porre mano, e cioè le elezioni anticipate.

Se questa è la situazione bisogna trarne le conseguenze: l'unica politica economica che il *movimento operaio può permet*tersi è quella che assicuri i livelli di occupazione e salariali; l'unica prospettiva politica che deve emergere da nuove lotte, è quella di un governo delle sinistre che trovi la sua sostanza nel crescere di un potere che spazzi via il marciume del regime democristiano.

Pierluigi Sullo

Gli organismi autonomi hanno concluso il convegno al grido: è ora il potere a chi lavora

Autonomia operaia, organizzazione e unità delle avanguardie di fabbrica, concreti obiettivi e legami tra i movimenti di lotta sono stati i temi centrali del convegno - Compiti dei compagni spagnoli e cileni - Spirito unitario negli interventi di A.O., Pdup, Lc, Mls - Ampio confronto tra le esperienze di grandi e piccole fabbriche

Al grido di «*è ora, è ora, il potere a chi lavora*» si è concluso il convegno nazionale degli organismi di base. Le più importanti situazioni di lotta si sono confrontate, dall'Alfa sud di Napoli alla Fiat di Torino, dai Cub dei ferrovieri alle piccole fabbriche occupate, dagli occupanti delle case ai disoccupati organizzati e su queste lotte sulle loro prospettive si sono pronunciate le più importanti organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, Ao, Pdup, Lc Mls.

È la prima volta che questo accade, il suo significato, lo spirito unitario va colto in tutta la sua importanza; è un fatto di maturità.

La presenza e partecipazione proletaria è stato l'elemento che ha più di ogni altro caratterizzato il convegno: oltre 30 interventi e grande attenzione da parte delle avanguardie di lotta presenti hanno consentito di *rendere patrimonio generale la* ricchezza di indicazioni che le lotte di questi anni, e di questi ultimi mesi, hanno espresso.

Sono tutte lotte egualmente importanti, ma ne va ricordata una in particolare, quella della Gie, (al convegno era presente una folta delegazione del consiglio di fabbrica), per i suoi legami con le lotte dei disoccupati organizzati e per il duro attacco repressivo alla quale è sottoposta in questi giorni sia a Napoli che a Milano.

I compagni, intervenuti non hanno espresso solo la volontà di unità tra grandi e piccole fabbriche, tra occupati e disoccupati tra le diverse categorie e con quelle del pubblico impiego, tra Nord e Sud tra fabbrica e territorio questa spinta c'è stata sempre, anche in passato ma anche indicazioni concrete sul come procedere, sugli obiettivi, quale l'occupazione, che sono ricchi di prospettive unificanti, sulle forme di organizzazione e gli strumenti necessari, definiti «*le gambe sulle quali è possibile far camminare le idee*». Basti pensare che chi ha ottenuto la casa è pronto a battersi per il posto di lavoro, che gli organismi di quartiere e di paese nel meridione, ma non solo, sono oggi reali strumenti per procedere nell'unificazione del proletariato, collegando nella lotta per il posto di lavoro, e contro il comune avversario di classe, disoccupati, giovani in cerca di primo lavoro, lavoratori precari, edili.

Ma la questione centrale era una: la fabbrica, alla quale vanno ricondotte tutte le altre esperienze di unità d'azione.

Il convegno ha certamente espresso lo sforzo e l'impegno di superamento di tutti i limiti che fanno da freno allo sviluppo degli organismi autonomi all'interno della fabbrica capaci di cogliere con immediatezza il punto di vista operaio e orientarne l'iniziativa di lotta su proposte concrete mobilitanti per tutta la fabbrica. L'obiettivo politico del convegno di chiedere a tutti di confrontarsi e di pronunciarsi sul problema dell'organizzazione autonoma in fabbrica, imposto dalla realtà, è stato pienamente raggiunto. Si è detto con chiarezza che l'unità delle avanguardie di fabbrica non è il prodotto dell'accordo o della mediazione tra le posizioni delle forze rivoluzionarie ma esigenza concreta della lotta di fabbrica, della partecipazione operaia diretta e organizzata. Sono state valutate le prime esperienze e le prospettive sono state riferite *non tanto a schemini* organizzativi quanto alla chiarificazione politica sui nuovi compiti, e coerenti strumenti e rapporti unitari, che il mutato quadro politico impone. La concretezza che ha caratterizzato tutto il dibattito è così riassumibile: «Ora passiamo dalle parole ai fatti».

Franco Calamida

Attentato dell'Eta: uccise tre guardie

Madrid, 6

È ancora l'Eta la bestia nera del regime franchista. L'organizzazione basca, da anni e anni al centro della repressione fascista, più e più volte data per «finita» «smantellata», «resa inoffensiva» dalle autorità di Madrid, ha dato per l'ennesima volta una dura dimostrazione della sua capacità militare e della sua perfetta identificazione con il popolo basco: pesci nell'acqua nella migliore tradizione.

Tre «carabineros» della guardia Civil uccisi, due feriti gravissimi, la Land Rover su cui viaggiavano disintegrata: questo il bilancio dell'ultima azione dell'Eta nei pressi di Aranzazu, nella provincia di Bilbao. Un'azione condotta con precisione scientifica che dimostra nella sua stessa dinamica il grado di efficienza e di integrazione tra le masse raggiunto.

Una bandiera basca viene issata sul santuario della vergine di Aranzazu, una località raggiungibile con un'unica strada del paese più vicino, Onate. Chiamata da una telefonata la Guardia Civil manda sul posto una pattuglia, cinque uomini su una camionetta, per rimuovere il vietatissimo simbolo: e scatta la trappola. Sulla via del ritorno dal santuario, un segno rosso lungo la strada: quando la camionetta ci passa accanto, una mano preme una leva e una potentissima carica di esplosivo misto a chiodi e bulloni investe la pattuglia, scaraventando la camionetta a oltre venti metri di distanza, lo stesso volo che fece Carrero Blanco. Ma c'è di più: gli uomini dell'Eta hanno bloccato il traffico poco prima e poco oltre il punto dell'attentato, per essere sicuri che la bomba non avrebbe fatto del male ad altre persone. E tutti gli automobilisti, disciplinati, hanno capito la situazione, hanno riconosciuto i militanti, hanno atteso lo scoppio prima di rimettersi in moto e andarne a vedere i risultati.

Il governo è stordito, si è riunito per l'ennesima volta in seduta straordinaria per raccogliere le idee: sono già sette le guardie uccise dopo le fucilazioni del 27 settembre, e nulla fa pensare che la lista si fermerà qui.

Per il momento l'unica cosa che il regime riesce a fare è dar via libera alle squadracce fasciste perchè compiano qualche assassinio intimidatorio, forse nella prospettiva di ricreare in Spagna le «tre A» sul

SEGUE A PAG. 8

A Milano si discute il programma della giunta

L'intervento di Molinari: bisogna seguire le indicazioni emerse dal voto del 15 giugno

E' tempo di programmi per la nuova giunta di sinistra a Milano. Ieri sera infatti è iniziato il dibattito in consiglio comunale sul programma della giunta letto la settimana scorsa dal sindaco Aniasi. Si tratta di 70 cartelle nelle quali vengono elencate le pesanti situazioni ereditate dal passato e dove però vi è anche la giusta pretesa di dare una risposta ai drammatici problemi che travagliano Milano: da quello della situazione dei lavoratori in cassa integrazione, al problema della casa, scuola ecc.

Il punto di vista di Democrazia Proletaria è stato espresso nella seduta dal compagno Molinari.

Molinari è partito da una considerazione che «ormai tutti fanno» e cioè la grave situazione economica e la ancor più grave situazione degli enti locali. Pochi però rispondono a tre domande che secondo Democrazia Proletaria sono basilari se si vuole intervenire correttamente e in un'ottica di classe su questi problemi e cioè: chi paga i costi di questa crisi, chi porta la colpa e infine come si esce.

Secondo Democrazia Proletaria il 15 giugno ha dato una risposta complessiva a questi tre quesiti, ormai il compito di uscire dalla crisi è affidato alle forze popolari e in particolar modo sono anche le giunte di sinistra che si devono far carico di questi problemi.

Per questo l'indicazione di Democrazia Proletaria è stata da subito dopo il 15 giugno per una giunta di sinistra che si facesse portavoce dei problemi delle masse popolari.

La nuova giunta sebbene sia da poco in carica ha già in parte caratterizzato la sua presenza rispetto a quella del passato, basti ricordare l'esenzione del pagamento delle tariffe pubbliche per gli operai in lotta (dove però andrà fatto un intervento anche per quanto riguarda gli affitti e i prezzi dei generi alimentari), il riconoscimento delle organizzazioni proletarie degli inquilini che in questi anni si sono battute (prima fra tutte l'Unione Inquilini) per il diritto alla casa di tutti i lavoratori l'elezione diretta dei consigli di zona come primo momento di decentramento democratico.

Detto questo rimangono però i problemi ancora irrisolti della città, la pesante eredità del passato e i vincoli burocratici che spesso si frappongono contro ogni istanza di rinnovamento, senza contare che il governo è ancora in mano agli sconfitti del 15 giugno che lo usano contro le nuove giunte di

Mario Pucci

SEGUE A PAG. 3

Il convegno di Azevedo e Soares punta sulla repressione armata

I programmi del governo seguono una linea che porta allo scontro armato con i lavoratori e i soldati rivoluzionari - Frenetica corsa alle armi da parte di tutte le unità dell'esercito

LISBONA. I militari stanno portando via un agente della polizia speciale appena fatto prigioniero. E il 28 aprile 1974. *(Foto DFP)*

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 6

La guerra civile sembra essere ormai lo sbocco più probabile della crisi politica portoghese. È questa, almeno, l'opinione di autorevoli esponenti politici e militari, tanto di destra quanto di sinistra. Alla porta del deposito generale di materiale bellico di Beirolas, il più grande del paese, vari reggimenti fanno ogni giorno la coda per ottenere il maggior numero possibile di armi in dotazione, mentre i comandi hanno fatto scendere dal nord centinaia di soldati per impedire che il deposito venga preso d'assalto.

La crisi è molto più grave, al di là delle apparenze «tranquille», di quella che ha percorso il paese ad agosto: questa volta siamo veramente entrati nella fase decisiva.

In un'intervista al giornale socialdemocratico «*Expresso*» Pinheiro De Azevedo ha risposto con la massima franchezza i programmi e le scadenze del governo. I prossimi giorni saranno dedicati esclusivamente a sistemare le forze armate: si tratta di assediare la regione di Lisbona, ingovernabile tanto sul piano civile quanto su quello militare, a partire da tutto il resto del paese. Poi si passerà all'attacco della capitale, cominciando dalle caserme politicamente più incerte per arrivare al Ralis e alla polizia militare (e in questo senso esiste già un ordine, che però si esita ad applicare). Per questi compiti il primo ministro giudica sufficienti, almeno all'inizio, eventuali forze repressive a sua disposizione, chee poi si riducono sostanzialmente ai commandos di Neves, che in questi giorni si stanno armando fino ai denti. Fra 10 o 15 giorni, o anche prima se tutto andrà bene, il governo si troverà davanti, continua Azevedo, a due alternative: o agire sul piano economico, mettendo in moto la crisi, o su quello dell'informazione. Il 2° viene giudicato prioritario, in quanto una forte campagna della stampa democratica potrebbe vanificare gli sforzi governativi di ridurre i salari e dare via libera all'inflazione. A questo punto, tuttavia, i commandos (o chi per loro) si troveranno davanti alla strenua resistenza dei lavoratori del sud, e per parlare chiaro, alle mitragliatrici pesanti che la polizia militare ha installato all'interno della redazione di Republica.

Il piano di Azevedo è coronato infine da un progetto di sapore golpista: rinvio delle elezioni amministrative e trasformazione dell'attuale costituente, egemonizzata dalla destra, in assemblea legislativa. Per giustificarsi, il primo ministro afferma che aprire la campagna elettorale in questa fase equivale in pratica a dichiarare aperta la guerra civile.

La sinistra, in apparenza, sembra subire in silenzio il golpe strisciante di Azevedo. In realtà, a parte qualche frangia avventurista che chiede l'inizio immediato delle ostilità, si sta anticipando un capillare e febbrile lavoro di propaganda, specialmente nelle caserme. Il programma del Fur è centrato sulla necessità di tenere al massimo livello lo scontro di classe e di fare nascere lotte rivendicative, democratiche e politiche, in tutti i settori della vita del paese.

I Suv, che fino a ieri erano solo un'etichetta di una piattaforma, si stanno dando una struttura solida verificata a livello nazionale. Le componenti più mature del Fur insistono a questo proposito sul fatto che, in caso di guerra civile, milizie operaie anche ben armate, ma inevitabilmente poco temprate, verrebbero facilmente sbaragliate da un esercito regolare; di qui la priorità assoluta del lavoro nelle forze armate per evitare una soluzione di tipo cileno.

Questo lavoro può costringere

Alessandro Fugnoli

SEGUE A PAG. 8

Domani assemblee dei ferrovieri Cosa racconteranno i sindacati?

Dopo l'incontro governo-sindacati di sabato scorso sui temi del pubblico impiego, Lama, Storti e Vanni torneranno dopodomani a Palazzo Chigi per proseguire il confronto.

Nel frattempo si è tenuta la riunione del massimo organo della Federazione Cgil-Cisl-Uil da cui sono emerse indicazioni gravissime non solo per il pubblico impiego ma per l'insieme del movimento: sulla base delle promesse che il governo avrebbe avanzato e della disponibilità dimostrata a trattare sono stati revocati gli scioperi degli statali e dei ferrovieri; si è deciso di definire un codice di autoregolamentazione degli scioperi; si è stabilita la centralizzazione confederale delle vertenze del settore per le quali ci si avvia ad una sorta di contratto quadro generale; ci si è pronunciati per il blocco delle assunzioni nei settori della pubblica amministrazione e per l'uso della mobilità.

Ma come se ciò non fosse già abbastanza grave si viene a sapere che le promesse non le ha fatte il Governo ai sindacati, ma le Confederazioni al Governo; e poichè Lama, Storti e Vanni sono uomini d'onore sembrano disposti a subire gravi lacerazioni all'interno del movimento pur di tener fede alla parola data.

È questo testimonia il verbale del dibattito conclusivo del Direttivo della Federazione Unitaria pubblicato domenica scorsa su Lotta Continua da cui emerge da una perte la preoccupazione da parte dei segretari confederali di attenersi alle promesse fatte al governo, e dall'altra quella dei segretari di categoria, in particolare i rappresentanti dei ferrovieri, di non vendere proprio tutto per non perdere ulteriori margini di controllo sulla propria base.

Si tratta di una contraddizione che ha oggi come ulteriore sviluppo una lettera inviata alle confederazioni, in vista del prossimo incontro con il Governo, dalla segreteria nazionale del Siuf-Uil, in cui si afferma di voler chiudere immediatamente la vertenza dei ferrovieri sulla rivalutazione di alcune voci delle competenze accessorie, esprimendo la determinazione a inasprire, con più incisive iniziative di lotta, la pressione necessaria.

Non crediamo che il Siuf, nè tantomeno il Saufi (il sindacato ferrovieri Cisl che già nei giorni scorsi aveva espresso perplessità per il modo in cui era stata presa la decisione di revocare lo sciopero) si siano improvvisamente ravveduti abbracciando una linea di classe. Quello che è certo è che le lotte dei ferrovieri

L. S.

SEGUE A PAG. 6

Assemblea nazionale dei metalmeccanici

La segreteria nazionale dell'Flm ha convocato per i giorni 27, 28 e 29 ottobre l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, alla quale parteciperanno circa 1200 delegati, rappresentanti delle altre categorie della federazione unitaria Cigl-Cisl-Uil.

L'assemblea dovrebbe essere l'atto conclusivo della consultazione sull'ipotesi di piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto di lavoro di un milione e mezzo di metalmeccanici, ma occorre rilevare che le assemblee di fabbrica non sono ancora cominciate, e che questa piattaforma.

DALL'INTERNO

Il processo a Ordine Nuovo? Per il presidente Volpari non si deve fare e perciò lo rifiuta

Il presidente della terza sezione del Tribunale di Roma, Giuseppe Volpari, non vuole fare il processo contro i 119 di Ordine Nuovo - Aveva già sospeso a dicembre dell'anno scorso - La Cassazione ha deciso a luglio che il processo va ripreso - Nel frattempo molti degli imputati hanno avuto la libertà provvisoria

Roma, 6

Giuseppe Volpari, presidente della terza sezione penale del Tribunale di Roma, del processo contro i fascisti di Ordine Nuovo proprio non ne vuole sapere.

Nel dicembre scorso, ad appena un mese dalla prima udienza del secondo processo contro Ordine Nuovo (il primo si era tenuto, sempre a Roma, nel novembre 1973), il dottor Volpari aveva deciso che il processo contro 119 ordinovisti per *«ricostruzione del disciolto partito fascista»* doveva essere sospeso.

A suo avviso, infatti, bisognava attendere l'esito dei numerosissimi processi contro ordinovisti pendenti in ogni parte d'Italia per aggressioni, attentati, campi paramilitari, e via dicendo.

Solo dopo le sentenze di questi processi, questa la tesi «originale» di Volpari, si sarebbe potuto fare il processo contro gli ordinovisti.

Insomma, con la scusa dell'accertamento delle concrete responsabilità dei fascisti di Ordine Nuovo, il processo doveva essere rinviato all'infinito, in sintonia con le richieste degli avvocati difensori degli ordinovisti.

Di fronte a questa sfacciata provocazione il pubblico ministero Vittorio Occorsio, diventato famoso per l'istruttoria romana contro Valpreda, il quale pure aveva fatto di tutto per eliminare dal processo lo scottante capitolo dei rapporti tra l'Ordine Nuovo di Pino Rauti e il partito di Almirante, datando arbitrariamente la data di nascita dell'organizzazione nazista al 19 dicembre '69 (una settimana dopo le bombe di piazza Fontana, due dopo l'ingresso di Rauti nel Msi), si trovò costretto a ricorrere in Cassazione contro la decisione della terza sezione, presieduta da Volpari.

A luglio la Cassazione, impegnata in un complesso lavoro di «disinnesco» della lunga vicenda giudiziaria sul golpe, iniziatosi con l'avocazione a Roma dell'inchiesta padovana del giudice istruttore Tamburino sulla Rosa dei Venti, decise di dar ragione ad Occorsio.

Dunque, il processo contro i 119 di Ordine Nuovo (all'appello mancano i nomi dei personaggi più importanti, latitanti da tempo, come Clemente Graziani e Salvatore Francia, mentre altri nel frattempo hanno potuto usufruire della libertà provvisoria, come Giancarlo Cartocci e i fratelli Castori) doveva riprendere.

E' a questo punto che Volpari ha deciso di farsi risentire, s'intende a modo suo, come quando alla prima udienza del processo, il 7 novembre scorso, fece finta di non vedere gli ordinovisti che aggredivano una troupe della televisione tedesca in aula, la scorsa settimana, infatti, ha fatto sapere che la terza sezione non intende portare avanti il processo.

In seguito a questa decisione, che si commenta da sè, il processo è stato assegnato alla quarta sezione. E i tempi, ovviamente, si allungano a dismisura.

Stefano Cercato

Per ottenere la libertà provvisoria i golpisti tradiscono uno dei loro

Roma, 6

A quanto sembra, pur di esaurire i termini della carcerazione preventiva senza che il giudice istruttore Filippo Fiore abbia consegnato l'ordinanza di rinvio a giudizio, i golpisti nostrani sono disposti a tutto. Anche a far arrestare uno dei loro.

Sarebbe stato, infatti, con l'intenzione di riordare l'adempimento degli atti ancora necessari per arrivare al processo per il golpe (essenzialmente quello, fallito, della notte tra il 7 e l'8 dicembre '70 organizzato dal defunto Valerio Borghese), che, qualche giorno la scorsa settimana, ha permesso con una soffiata alla polizia di arrestare Mario Bottari, braccio destro di Borghese e responsabile del gruppo incaricato di arrestare l'allora capo della polizia Angelo Vicari.

L'arresto di Bottari, costringerà ora il giudice istruttore Fiore, che ha tempo fino all'14 novembre, per depositare la sua ordinanza di rinvio a giudizio sulla base della discutibile requisitoria presentata il 7 settembre scorso dal pubblico ministero Vitalone a svolgere degli atti supplementari.

Fiore e Vitalone, infatti dovranno interrogare Bottari, ascoltare eventuali testimoni, esaminare i documenti sequestrati dalla polizia nell'appartamento dove Bottari è stato arrestato, aggiornare la requisitoria.

Per quei pochi golpisti rimasti ancora in galera la libertà per scadenza termini potrebbe così arrivare prima del processo.

S. Ce.

Il ministro Colombo aiutò il bancarottiere

I magistrati milanesi che indagano sul bancorottiere Ugo De Luca dopo le note vicende della scorsa settimana che hanno portato all'emissione di cinque avvisi di reato a carico di Aventino Frau, deputato dc, dei suoi collaboratori Romolo Saccomanni e Mario Savoldi, per i quali si ipotizza il reato di estorsione, e per due alti funzionari del ministero del Tesoro, indiziati di concussione, Dario Crocetta e Paolo Cunsari, si sono dunque imbattuti ufficialmente nel nome del ministro Emilio Colombo.

A quanto si è appreso la guardia di finanza avrebbe infatti messo le mani su una lettera del ministro, indirizzata allo stesso Frau, in cui Colombo confermava il proprio interessamento, affinchè nessuno ostacolo potesse impedire a De Luca l'acquisto del Banco Loria, ribattezzato poi Banco di Milano.

I fatti sono già stati ampiamente raccontati dal nostro giornale: De Luca ha accusato Frau di avergli estorto 140 milioni, pena l'ostilità del parlamentare che si sarebbe fatto carico di orchestrare una campagna contro di lui quando questi si apprestava ad un'operazione importante come l'acquisto di una banca. Inutile ricordare, inoltre, che la Banca d'Italia aveva già fatto sapere di essere contraria all'operazione. Sempre da accuse di De Luca hanno preso poi il via le indagini che hanno portato all'individuazione dei due funzionari che ricavano tangenti dello 0,25% sui fondi che riuscivano a procurare alla banca di De Luca. Uno dei due, Dario Crocetta era il segretario di Colombo. Ripetiamo, ora, che sarebbe il caso di indagare se il ministro era proprio all'oscuro della storia.

Pronta speculazione del PG Paulesu sull'incendio

Il rogo alla cancelleria del tribunale ha dato lo spunto al Pg milanese per ribadire che «spesso le grandi città sono ingovernabili»

Domenica mattina, verso le otto, i carabinieri di guardia presso il palazzo di giustizia milanese sono stati improvvisamente attirati da una colonna di fumo che usciva dalle due finestre della cancelleria della seconda corte d'Assise. Accorsi sul posto non hanno, così almeno si dice, potuto che constatare la gravità dell'incendio che vi era stato appiccato.

Nella tarda mattinata di ieri, invece, i giornalisti che si sono recati nei sontuosi locali del Procuratore generale Salvatore Paulesu, per essere illuminati dal parere dell'alto magistrato circa il clamoroso attentato, finalmente riusciti ad eludere i tentativi temporeggiatori e le renitenze dello stesso, dopo aver ricevuto risposte insulse e sussurrate a numerose domande, ne hanno finalmente posta una che ha sortito una risposta assai soprendente e, forse, chiarificatrice. La domanda era se questo episodio poteva rinforzare le tesi espresse dallo stesso Paulesu e dal primo presidente della corte d'Appello, Mario Trimarchi, nel famoso rapporto alla corte di Cassazione per dimostrare l'ingovernabilità della città di Milano e la conseguente impossibilità di celebrarvi il processo Valpreda. Ecco di quale risposta sono stati gratificati i cronisti: *«Giudicate voi. Le grandi città non sono facilmente governabili»*.

Vecchio volpone, esperto di leggi e della possibilità di interpretarle, Salvatore Paulesu non ci ha messo molto a trarre immediati vantaggi da un episodio che sembrava ancora inspiegabile. L'incendio della cancelleria ha portato dunque innegabili vantaggi a qualcuno, Paulesu è uno di questi.

Non è però il solo. Nel rogo sono andati distrutti interi fascicoli di processi ancora pendenti. Tra gli altri documenti è andato distrutto il verbale dell'interrogatorio al quale il giudice Amati sottopose Pietro Valpreda il 15 dicembre 1969, interrogatorio che si concluse drammaticamente, con il compagno anarchico, convocato come testimone, uscire ammanettato dall'ufficio del magistrato per prendere la strada di Roma e di tre anni di galera.

In cenere sono finiti anche gli atti del processo a Roberto Ognibene, il presunto brigatista

MILANO. Il locale distrutto dall'incendio al palazzo di Giustizia.

accusato di aver ucciso a Robbiano di Mediglia il maresciallo Maritano. Stessa sorte, in un primo tempo, sembrava fosse stata riservata anche ai documenti relativi al processo contro Loi, Murelli e gli altri squadristi imputati per l'assassinio dell'agente Marino, ma ieri mattina questa notizia è stata smentita dall'avvocato Franz Sarno, il quale sostiene che l'unico documento andato perduto è uno schizzo autografo di Loi nel quale veniva ricostruita la meccanica degli scontri del 12 aprile '73.

Uguale fortuna, invece, non avrebbero avuto altri incartamenti che si riferiscono ad alcuni processi mafiosi. Il danno, complessivamente, è dunque notevole. Ora si intrecciano, al palazzo di giustizia e fuori, le discussioni sulla trafila che i magistrati dovranno seguire per ricostruire i documenti distrutti, chi dice che sarà sufficiente ricorrere alle copie in mano agli avvocati difensori e chi, meno ottimista, non si nasconde le difficoltà insite in tale possibilità. Certo è, comunque, che i processi in causa subiranno ritardi gravissimi e che per molti imputati scatterà così, automaticamente, la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva e si spalancheranno le porte del carcere.

Ma, torniamo a ribadirlo, non può che soprendere, tanto da farci apparire proprio questo come l'aspetto principale della vicenda, la fortunata coincidenza fra questo attentato e le polemiche sulle sorti del processo Valpreda. Non dimentichiamo, dopo tutto, che la corte di Cassazione non si è ancora pronunciata. Certo ora, all'arco di Eliodoro Sullo e di Paulesu c'è un'ottima freccia incendiaria.

Verrebbe quasi voglia di invitare il giudice Viola che dirige le indagini, a controllare l'alibi del suo capo.

F. V.

Oggi a Roma l'assemblea dei comitati di redazione

Si apriranno oggi a Roma i lavori dell'assemblea nazionale dei comitati di redazione. I rappresentanti eletti dai giornalisti di quotidiani e periodici esamineranno l'attuale situazione dell'editoria e dell'informazione e i problemi della riforma democratica della Rai Tv. All'assemblea che si prefigge in ultima analisi l'obiettivo di una riforma democratica dell'informazione sono stati invitati rappresentanze delle forze politiche e sindacali.

SOLDATI
Solidarietà con il sergente Mauri

Roma 6

Il coordinamento dei soldati democratici ha diffuso un comunicato in cui si esprime la propria solidarietà con il sergente Mauri e aderisce alla giornata di mobilitazione indetta per martedì 7 ottobre, promuovendo una mobilitazione all'interno della caserma, partecipando alla mobilitazione del pomeriggio organizzando una colletta per sostenere le spese processuali al sergente.

FASCISTI
13 arresti a Lecce

Lecce 6

Tredici fascisti sono stati arrestati la scorsa notte per aver disturbato una manifestazione antifranchista a Copertino, un centro a quindici chilometri dal capoluogo salentino.

Una ventina di fascisti si erano esibiti in una vergognosa chiassata quando il corteo antifascista è transitato nei pressi della sede dell'Msi, minacciando con spranghe e bastoni i democratici. Alla pronta reazione dei compagni gli squadristi si erano precipitosamente rifugiati nella sede da dove sono poi stati stanati dalla polizia che ne ha appunto arrestati 13. Sono stati anche perquisiti i locali della sezione missina dove sono state sequestrate mazze di legno.

CRISTIANI
Concluso il convegno Cps

Gioiosa Jonica, 6

Si sono conclusi ieri i lavori del convegno meridionale dei Cristiani per il Socialismo. Nel documento diffuso al termine dei lavori è detto tra l'altro che Cps non deve confondersi con i partiti della nuova sinistra ma rappresentare una struttura di dibattiti, un movimento di opinioni. «Il movimento-dice ancora il documento-non deve puntare contro il sistema democristiano ma creare un'alternativa di sinistra al partito che da trent'anni ha egemonizzato il potere».

DIBATTITO
Il convegno delle forze m-l

Organizzato dal Movimento Studentesco, dal Movimento Lavoratori per il Socialismo, dalla Lega dei comunisti, dall'Organizzazione comunista m-l, da Fronte unito e da altre formazioni minori, si è svolto sabato e domenica a Milano un convegno «per l'unità dei marxisti leninisti». Al termine dei lavori le organizzazioni promotrici hanno diramato un comunicato comune che, tra l'altro rileva la volontà di procedere ad un confronto serrato e all'approfondimento dei punti di convergenza e di divergenza emersi dall'incontro fra le diverse componenti. Il Quotidiano dei lavoratori pubblicherà giovedì un ampio articolo su questo convegno.

LATTE
Aumentate le importazioni

La produzione del latte in Italia è andata negli ultimi anni sensibilmente calando, mentre sono di molto aumentate le importazioni. Secondo dati Istat nel 1963 sono stati prodotti 31.236 migliaia di quintali di latte, uguale al 99,8 per cento del consumo nazionale. La spesa, a prezzi del 1963 è stata pari al 4,21 per cento del totale per l'alimentazione.

Dieci anni dopo nel 1973 la produzione di latte è stata di 35.591 migliaia di quintali, l'89,2 per cento del consumo nazionale. La spesa è stata pari al 4,30 per cento.

Chi controlla il mercato delle droghe

L'articolo del compagno Luigi Vinci, di cui pubblichiamo oggi la prima parte, non è semplicemente un contributo individuale ma riflette, nella sostanza, le posizioni degli organismi dirigenti di Avanguardia Operaia.

La discussione in corso sulle questioni della droga in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria e di giovani compagni orientati da essa, soprattutto studenti, rende quanto mai opportuno ricapitolare, seppur brevemente, le nostre posizioni di organizzazione.

Prendo lo spunto dalla questione della «depenalizzazione» per poi allargare il discorso. Avanguardia Operaia si è pronunciata in modo molto chiaro, a suo tempo, a favore di un nuovo meccanismo giuridico che a differenza di quello in vigore non prevedesse misure punitive contro i consumatori di droghe; mentre riteniamo criminale, al contrario, l'attività degli spacciatori. Per la precisione, questo vale sia per le droghe cosiddette pesanti, che per quelle cosiddette leggere.

Perchè, a nostro modo di vedere, occorre battersi per la depenalizzaione del consumo, ma non per quella dell'offerta? E perchè consideriamo criminale anche lo spaccio delle droghe cosiddette leggere?

Droghe pesanti e droghe leggere

E' consapevolezza largamente presente nella coscienza democratica della maggior parte della popolazione del nostro paese, che il drogato di droga «pesante» è essenzialmente una vittima sociale. La droga «pesante» funge da rifugio rispetto a condizioni di oppressione non più, individualmente tollerabili; al tempo stesso, il meccanismo dell'assuefazione impone al drogato di continuare ad esserlo, lo mette in balia completa degli spacciatori, lo spinge a continuare ad avvelenersi con dosi crescenti e infine a morire. L'eroina, la cui diffusione in Italia è in preoccupante crescendo, ma anche la morfina e la cocaina, uccidono; ed in sostanza uccidono anche quelle droghe, come l'Lsd ed altri allucinogeni, i cui effetti psichici sono devastanti, sino all'annichilimento (schizofrenia, in genere) del drogato.

La depenalizzazione del consumo quindi ha l'effetto di mettere sullo stesso piano vittime e criminali; inoltre la paura del carcere e del manicomio impedisce al drogato di ricercare cure mediche nei momenti di crisi, provocati dal deterioramento fisico e spesso anche dal consumo di droghe alterate e immediatamente pericolose per l'esistenza.

Ma criminale al pari dello spaccio delle droghe «pesanti» è quello delle droghe «leggere». Questa affermazione è contestata, è ovvio, da quanti sostengono che il consumo di droghe «leggere» (hashish, marijuana) non dà assuefazione nè reca danni fisici e psichici. Ma è vero questo? E inoltre: è tutto qui il problema?

Il meccanismo dell'assuefazione non è un meccanismo solamente biochimico, ma anche psichico. E' tale, completo dei due aspetti, quello relativo alle «droghe pesanti»; è solamente psichico quello relativo alle «droghe leggere». Chi contesta questa affermazione, mettendo in evidenza alcuni dati veri (gran parte dei consumatori di droghe «leggere» è occasionale, si «fuma» a scuola e poi quando si va a lavorare si smette, smettere non è difficile come per le droghe «pesanti», ecc.), dimentica un altro dato: il «mercato» delle «droghe pesanti» è «ritagliato» dai loro spacciatori all'interno di quello più ampio delle droghe «leggere» in sostanza: le motivazioni che reggono il consumo di ambedue i tipi di droghe sono identici, primo, e, secondo, le droghe «leggere» sono il canale di avviamento al consumo di quelle «pesanti».

Già queste considerazioni sono sufficienti a sorreggere l'affermazione del carattere criminale dello spaccio di droghe «leggere». Ma non basta, vi è un aspetto: chi spaccia droghe «leggere», e chi quelle «pesanti»?

Una mistificazione molto diffusa (ovviamente da chi sul traffico di droga ingrassa) è che solo le droghe «pesanti», quelle che danno elevati guadagni agli spacciatori, sono prodotte e messe in circolazione da agguerrite organizzazioni internazionali, mentre quelle «leggere», che consentono un guadagno ben più esiguo, sarebbero il prodotto di attività per così dire «artigianali»: il giovane che ha fatto il turista in Afghanistan e torna non un po' di hashish per gli amici, ecc. Non è affatto così. Ambedue i tipi di droghe, invece, sono prodotti e messi in circolazione dalle medesime organizzazioni. Il basso «tasso di profitto» dell'hashish non significa affatto un basso guadagno complessivo, data la considerevole ampiezza del mercato; inoltre, come dicevamo, dopo l'hashish arrivano l'Lsd e l'eroina, sui quali il «tasso di profitto» è elevatissimo. La periodica scarsezza, sul mercato, di droghe «leggere» e la contemporanea abbondanza di droghe «pesanti» indica come a monte operino organizzazioni che si occupano di ambedue i tipi di droghe: rarefacendo la presenza di quelle «leggere» esse tendono a facilitare l'allargamento della diffusione di quelle «pesanti», e poichè queste vengono contemporaneamente messe a disposizione in quantità accresciuta, l'allargamento della loro diffusione si verifica realmente.

Chi spaccia le droghe?

Abbiamo genericamente parlato, sinora, di «organizzazoni» dello spaccio della droga, in quanto intendevamo limitarci a dimostrare il carattere criminale di questa attività, sia quando riguarda le droghe «pesanti», sia quando riguarda quelle «leggere». Vediamo ora «chi» sono queste organizzazioni: è una questione importante sotto un altro profilo: quello della lotta di classe tra borghesia e proletariato.

La produzione e lo spaccio di droghe non vengono svolti solamente dalle grandi organizzazioni criminali internazionali quali la mafia italo-americana o altre, ma anche direttamente o indirettamente dalle istituzioni dello stato borghese preposte alle attività di prevenzione, di diversione, e di sabotaggio rispetto alla lotta rivoluzionaria e ai settori di massa che si orientano in senso rivoluzionario.

E' abbastanza noto il ruolo tuttora svolto dalla Cia in Asia orientale, nei luoghi di produzione del papavero da oppio: essa, in sostanza, è l'acquirente principale. Sia vendendo in proprio la droga, sia costituendo e pagando organizzazioni «di sinistra» che propagandano il consumo delle droghe «leggere», l'Fbi è riuscita a più riprese a smantellare il movimento rivoluzionario americano negli ultimi quindici anni: il movimento dei neri, come quello degli studenti, come quello contro la guerra in Vietnam. Ma da alcuni anni la «preziosa» esperienza della Cia e dell'Fbi è sbarcata in Europa, e gli equivalenti europei di queste organizzazioni si stanno dando da fare.

L'avversario di classe trae numerosi e grandi vantaggi dall'allargamento del consumo delle droghe nei settori dov'è maggiormente radicata la sinistra rivoluzionaria. In primo luogo: enormi possibilità di provocazione e di ricatto, e questo aspetto è così evidente che non è il caso di analizzarlo. In secondo luogo: l'allontanamento dalla pratica e dalla milizia rivoluzionaria di vasti settori giovanili. E qui veniamo ad un ulteriore ordine di questioni: per quali vie si viene svolgendo, tramite il canale delle droghe «leggere», una vasta aggressione dell'avversario di classe contro la sinistra rivoluzionaria e i settori giovanili studenteschi ad essa legati.

1/CONTINUA

Luigi Vinci

Il provveditore di Milano si oppone ai 25 alunni per classe

MILANO. Gli studenti dell'istituto Zappa occupano l'area di uno stabile in demolizione (si vede nella foto una parte della muratura) in cui chiedono sia trasferita una parte della sezione geometri.

Domani delegazioni delle scuole milanesi in lotta si recheranno in provveditorato.

Dopo solo pochi giorni di scuola infatti il movimento degli studenti sta già dimostrando di non poter tollerare la situazone, definita con termine eufemistico «precaria», in cui si trovano parecchie scuole. Il piano di intervento straordinario della giunta provinciale non ha risolto in maniera soddisfacente tutte le strozzature create dalla precedente gestione democrisitana, mentre il provveditore insiste nel non volere a tutti costi l'applicazione della norma sui 25 alunni per classe e sembra non preoccuparsi minimamente della precaria situazione occupazionale degli insegnanti. Due scuole sono state occupate ieri mattina . L'istituto tecnico Zappa che chiede il trasferimento della sezione geometri in un vicino stabile in via di demolizione e non nei locali di via S. Marta privi di qualsiasi infrastruttura tecnica; e il VII ITC che per dar sfogo al sovraffollamento di alunni necessita un allargamento della sezione di via Pace. Ma il movimento di lotta si va sviluppando con il coinvolgimento di genitori e insegnanti, anche al Turismo, al Molinari, al Feltrinelli scuole dove il provveditore si oppone alla possibile distribuzione degli studenti in 25 alunni per classe. Anzi al Feltrinelli si è addirittura avuto da parte del preside un taglio al numero delle prime e seconde, al Molinari decine di insegnanti hanno perso il posto. Forme di lotta su temi analoghi crescono anche nei professionali al Bertarelli e al Pacinotti dove sono state istituite un numero di quarte e di quinte a dir poco irrisorio rispetto al numero degli iscritti.

Il primo obiettivo da porsi in questa situaizone è la riunificazione del fronte di lotta, chiarendo che, se restano una serie di problemi da definire con la Provincia, la contraparte sul terreno dei 25 alunni per classe e dell'occupazione degli insegnanti è e resta il provveditorato.

Dura polemica Pr-Espresso

Crisi e polemiche tra il settimanale *L'Espresso* e il Partito Radicale.

La direzione del settimanale aveva nominato lo scorso venerdì Giancesare Flesca capo del servizio interni «ad interim» il titolare era Lino Jannuzzi, messo in aspettativa dopo le notizie del procedimento giudiziari a suo carico per i «fondi Gescal» e in seguito reintegrato in questo incarico da una sentenza del magistrato.

Il capo redattore Carlo Gregoretti, per protesta contro questa decisione si era dimesso.

Jannuzzi, dal canto suo, nella giornata di sabato aveva mandato al direttore del giornale e al consigliere delegato un telegramma nel quale si parla di *«violazioni degli accordi»* e di *«colpo di mano perpetrato proditoriamente contro Gregoretti»* Il telegramma così finisce: *«Sarò mio posto di lavoro lunedì 6 stop pregovi farmi trovare mia stanza al giornale pulita e sgombra da sicofanti e altri suppellettili frontiste. Cordiali saluti Lino Jannuzzi»*.

L'editore dell'*Espresso* decide a questo punto di avviare la procedura di licenziamento di Jannuzzi. L'assemblea dei redattori in un suo comunicato *«...approva i provvedimenti contro Lino Jannuzzi...che pongono fine a uno stato di cose ormai intollerabile a tutto il giornale. L'assemblea respinge nettamente il grottesco tentativo di attribuire significato politico a una vicenda che ha invece ben altre origini. Conferma solidarietà ai colleghi della direzione e della redazione personalmente diffamati, ratifica la nomina di Giancesare Flesca a capo servizi interni ad interim... In merito alle notizie su una pretesa spaccatura nella redazione diffusa dal bollettino «Notizie Radicali», il comitato di redazione e l'assemblea dell'espresso precisano che tali notizie sono provocatorie e prive di fondamento»*.

Jannuzzi, difeso dall'avvocato **Pino De Cataldo**, ricorrerà alla magistratura.

Cani-poliziotto contro detenuti

È stata duramente repressa, con l'uso di cani poliziotto, la rivolta scoppiata nel carcere di Messina per ottenere la possibilità di usare liberamente il telefono.

La protesta era scoppiata domenica, poco dopo mezzogiorno, quando i detenuti all'uscita del refettorio si sono rifiutati di rientrare nelle celle e sono saliti sul tetto. Altri si sono asserragliati in un braccio del carcere, distruggendo mobili, finestre, servizi igenici e alzando barricate con i tavoli e le brandine.

Sono subito giunti sul posto settanta carabinieri e una trentina di poliziotti, oltre al sostituto procuratore della repubblica Rocco Scisci, il questore Nicolicchia e il colonnello dei carabinieri Cacciuttolo. Alle 16,30 è scattata l'azione repressiva; precedute da forti getti d'acqua lanciati dai vigili del fuoco, le forze di polizia sono entrate nel braccio ingaggiando un furioso corpo a corpo con i detenuti in cui sono rimasti feriti una quindicina di agenti e altrettanti rivoltosi. Ma la resistenza dei detenuti è durata poco: quando i cani sono stati liberati e si sono lanciati ferocemente sulle barricate, tutti i detenuti sono fuggiti, cercando rifugio sul tetto da dove sono stati nuovamente ricacciati con gli idranti.

I 103 protagonisti della rivolta sono stati trasferiti in nottata; secondo il «Corriere della sera» la causa del trasferimento è l'inagibilità del braccio devastato, in realtà si tratta della solita punizione con cui le autorità competenti tentano di smorzare le proteste dei reclusi, senza far nulla per soddisfare le loro richieste.

Due settimane fa detenuti, tutti siciliani, avevano ottenuto con una manifestazione di protesta l'installazione dei telefoni nei corridoi, ma avevano continuato la protesta per poter usufruire liberamente dei telefoni e per darne diritto anche a quelli che risiedono a Messina.

MLDA
Comunicato sui fatti del Circeo

Roma, 6

L'Mlda (Movimento liberazione donne autonomo) ha diffuso un comunicato sui fatti del Circeo.

Già in un precedente volantino, dato alla manifestazione a piazza Navona (indetta dal Mld) le compagne definiscono questo crimine «un delitto di classe perpetrato non solo dalla violenza fascista ancora impunita, ma dalla borghesia che utilizza i fascisti per colpire e massacrare compagne e compagni antifascisti».

Nel comunicato il Mlda si dissocia *«da tutti gli interventi di carattere umanitario e pietistico, individuando nel capitalismo il vigile conservatore di un'ideologia fascista, che vuole la donna oggetto sessuale e che si preoccupa di salvaguardare i suoi privilegi con tutti i mezzi, soprattutto con la violenza contro il proletariato e imponendo come validi schemi e valori culturali ad esso estranei»*.

MILANO
Protesta al VII Itc

Gli studenti, gli alunni, i professori del VII istituto tecnico commerciale di Milano hanno occupato ieri la sede dell'ex-istituto Figli della Provvidenza di via Don Carlo San Martino 4. La decisione è stata presa per protestare contro l'assurda situazione in cui versa l'istituto che, costruito nel 72, non ha mai avuto una sede stabile. Quest'anno poi mancano le aule.

DALL'INTERNO

A Roma e a Potenza lo stato processa di nuovo il compagno Marini: dobbiamo difenderlo!

Dopo la condanna in corte d'appello a 9 anni per omicidio preterintenzionale il compagno Marini affronta una nuova serie di processi in cui è imputato di aver denunciato senza mezzi termini la persecuzione carceraria e giudiziaria cui è sottoposto - Pubblichiamo stralci della nuova sentenza di condanna che corregge ma non smentisce la precedente

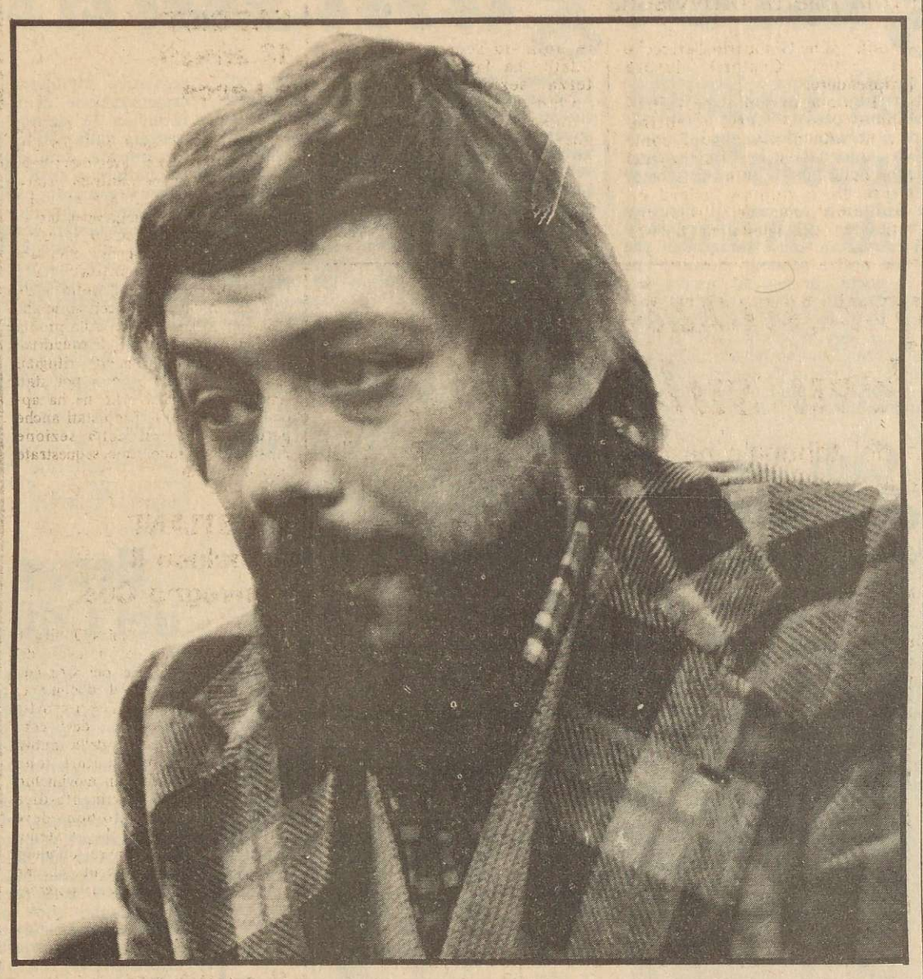
Oggi a Roma il compagno Marini viene processato per diffamazione insieme al direttore dell'Espresso Livio Zanetti, per un'intervista concessa al settimanale in cui venivano denunciati gli abusi, le irregolarità, i «suicidi» silenziosi che avvengono nel carcere ghetto di Matera. Domani poi, a Potenza, inizieranno i processi a carico del compagno Marini, denunciato ripetutamente per il suo comportamento, quando durante le prime fasi del processo di primo grado, iniziato a Salerno e poi arbitrariamente interrotto, veniva provocato e insultato senza alcun rispetto per la sua dignità di uomo.

Attualmente il compagno Marini è detenuto nel carcere di Potenza. I suoi contatti con l'esterno continuano ad essere scarsi, la sua posta continua ad essere regolarmente censurata, i colloqui che gli vengono concessi sono pochissimi e solo con i famigliari intimi. L'uso del telefono, che pure nel carcere di Potenza è consentito agli altri detenuti, a Giovanni è negato.

I giornali di sinistra non gli vengono consegnati. L'abbonamento al Quotidiano dei lavoratori *sottoscritto dai compagni del Soccorso rosso militante, non gli è mai stato consegnato.*

Ora con questi nuovi processi il compagno Marini rischia ancora altri anni di galera. La controinformazione, la mobilitazione è ancora necessaria, così come tutta la nostra solidarietà.

Pubblichiamo oggi alcuni stralci significativi della sentenza d'appello stilata dai giudici di Salerno al processo del marzo scorso, commentati dai compagni del Soccorso rosso militante.



Giovanni Marini. *(Foto Colasante)*

A Vallo della Lucania era stato costruito in grande stile il mostro anarchico, assetato di sangue, pronto ad uccidere per futili motivi, giusto perchè è anarchico e non può fare diversamente, accecato com'è dall'odio di classe, dal suo fanatismo, dal suo fallimento sociale e poi...richiamato comunque dall'odore del sangue umano.

«Non è proprio così» - dicono i giudici di Salerno nel processo di appello che si è svolto nella scorsa primavera.

«Nè i dubbi espressi dalle modalità esteriori dell'azione delittuosa trovano una loro soluzione positiva nella indole del Marini. In proposito la corte deve manifestare il suo profondo dissenso da quanto affermato dai primi giudici, in ordine alla personalità dell'imputato, indicato come un quasi paranoico, psichicamente logorato, avvinto fanaticamente dalla ideologia anarchica, con il disprezzo delle leggi e della società costituita. Non è infatti sul terreno della valutazione storico-politica dell'ideologia professata dal Marini e del contenuto della stessa che può e deve svilupparsi un discorso concreto sulla personalità del predetto. Così come la sua collocazione nella zona intermedia tra la normalità e la follia è soltanto un'affermazione, la quale non riceve però il controllo di alcun fatto pregresso che l'abbia a confortare. Può dirsi che il Marini porta in sè l'ansia utopica di una società, quale indicata dall'ideologia anarchica, che diffida della società così come è organizzata, ma nello stesso tempo è a dirsi che lo stesso sviluppa il suo impegno politico senza toni esasperati o esuberanti appena».

Dunque Marini non è più un mostro, è coinvolto in una rissa nella quale l'omicidio diventa preterintenzionale e per riconoscerne la colpevolezza gli viene messo in mano un grosso coltello che il compagno non ha mai visto. Novità assoluta in questa sentenza: il delitto non è più politico.

«Osserva ora la Corte, che non ha senso parlare di fanatismo politico del Marini ma di una sua personalità suggestionata dal suo credo politico, così come hanno fatto i primi giudici, quando nessun elemento processuale evidenzia un impegno politico del predetto, che abbia acquistato in pregressi episodi, una particolare significazione. Così egli passa addirittura inosservato, come innanzi è stato chiarito, agli occhi dei tutori dell'ordine, quando partecipa a manifestazioni della sua parte politica. Fanatismo e suggestione politica fanno il loro ingresso sulla scena processuale soltanto in un secondo tempo, quando il Marini li introdurrà con cautela nei suoi primi interrogatori, cercando poi d'imporsi a viva forza nel corso del dibattimento di primo grado, facendo ricorso e riferimento a minacce, pericoli per un dichiarato lavoro di controinformazione».

Dunque la figura la figura di Marini viene rivalutata, ma solo in parte; non gli si perdona comunque il coerente atteggiamento di militante antifascista, tenuto durante tutte le fasi del processo. I fascisti continuano a non essere molesti, anzi sono:

«Certamente giovani che credevano nella validità delle idee che professano, che contestano la validità di opposte ideologie, ma tale contestazione nessun elemento di causa è riuscito a fissare in fatti di intolleranza, di sopraffazione e di disprezzo. Il Falvella era vicepresidente dell'organizzazione salernitana del Fuan, che è l'organizzazione universitaria del Msi ma, si ripete, nessun elemento di causa accredita al predetto azioni di violenza o solamente l'organizzazione delle azioni stesse».

«Nè infine il contenuto sociale nel quale il Marini ed il Falvella portano avanti il loro discorso politico, esprime una situazione conflittuale carica di eccezionale tensione».

Si tace dunque sullo scontro di classe a Salerno, sulle provocazioni che sistematicamente in quella città vengono portate avanti dai fascisti, sugli attentati ai danni di compagni appartenenti ad organizzazioni rivoluzionarie e di sedi di partiti della sinistra. Possiamo ricordare alcuni casi - estremamente significativi - per avere un'idea del clima caldo che si respirava a Salerno - ma la Corte li ignora e la polizia tace.

Sono questi gli stralci della sentenza di appello che in questi giorni è stata depositata presso la Corte d'Appello di Salerno. Si tratta di 157 pagine dattiloscritte dal contenuto apparentemente meno fascista di quello emerso nella sentenza di 1° grado e ripulite dall'odio viscerale che era stato espresso nei confronti di Marini.

Questi stralci sono comunque il chiaro volere di chi non ha intenzione di scoprire la verità, di chi vuole chiudere gli occhi davanti alla realtà sociale, di chi, emanazione diretta della classe dominante, esprime semplicemente «l'ingiustizia borghese».

I nove anni di pena inflitti a Marini non ci sorprendono, come non ci sorprende l'ostinazione con la quale ripetutamente *gli viene negata la libertà provvisoria* (sono decorsi da tempo, i termini di carcerazione preventiva e non sussiste alcun motivo per cui il compagno Marini, in attesa del giudizio definitivo della Cassazione, debba rimanere ancora in carcere). Dalla classe al potere non possiamo aspettarci giustizia.

Soccorso rosso militante

Il programma della giunta di Milano va riempito con le lotte

Per DP bisogna porre al primo posto le esigenze dei lavoratori e sviluppare un appoggio alle lotte - Decentramento, politica annonaria, bilancio e interventi su scuola, casa e trasporti gli impegni prioritari

SEGUE DA PAG. 1

sinistra sorte nelle città. Un tipico esempio può essere il taglio ai bilanci comunali, vedi Pavia dove il bilancio comunale è stato tagliato perchè a detta del governo troppe spese figuravano sotto la voce costruzione di asili nido, destinate cioè a servizi sociali.

Secondo Democrazia Proletaria dunque contro questa situazione si può uscire solo con due condizioni politiche chiare, la prima è che Milano ha bisogno di un programma amministrativo molto severo dove al primo posto devono essere messe le esigenze dei lavoratori, la seconda è che il Comune deve sviluppare, e non a parole, un appoggio continuo alle lotte della città.

L'esempio su come **non** ci si deve muovere è quello della conferenza sull'occupazione che il comune ha promosso nei prossimi giorni in maniera verticistica dove le realtà di base e cioè i consigli di fabbrica sono praticamente tagliate fuori da qualsiasi possibilità di intervento.

Per Dp le linee di intervento sulle quali il comune deve lavorare sono prima di tutto **Il decentramento:** non visto però come puro e semplice momento amministrativo ma come momento di verifica e controllo dal basso in modo che i consigli di zona non debbano funzionare come dei consigli comunali in piccolo ma invece il loro funzionamento debba essere democratico aprendosi alla partecipazione popolare e ai contributi e alle lotte degli organismi di base dei quartieri. I poteri poi dei consigli di zona dovranno essere decisionali su tutto quanto avviene nella zona e inoltre i nuovi Cdz dovranno esercitare un controllo su tutte le iniziative del Comune.

Politica annonaria: dovrà essere usata come reale strumento di lotta al carovita. Vi dovrà essere da parte del Comune un intervento diretto e continuo perchè gli strumenti che il Comune possiede vengano usati come calmiere dei prezzi eliminando tutte le situazioni anomale finora esistenti in materia, strumenti che mai sono stati usati per questi scopi. L'iniziativa del Comune perciò non si dovrà limitare al potenziamento della So.Ve.Co ma dovrà andare più in là eliminando tutte le clientele che anche nelle società comunali vi sono sempre state.

Bilancio comunale: il bilancio che il comune dovrà presentare dovrà essere uno strumento sul quale i lavoratori e le masse popolari dovranno vedersi chiaro, non dovrà cioè essere un bilancio da addetti ai lavori e basta. Inoltre se la situazione lo richiede dovrà essere un bilancio che dovrà avere il coraggio di presentarsi in passivo però partendo dalle cose concrete e dai bisogni dei lavoratori. Il bilancio dovrà anche essere espressione delle scelte per l'edilizia popolare e per i servizi sociali e infine dovrà essere coerente con le scelte di politica urbanistica. Democrazia Proletaria inoltre annette un'importanza fondamentale soprattutto a tre cose: la casa, i trasporti, la scuola.

Sul problema della casa se nella relazione Aniasi vi è esposta correttamente tutta la drammaticità del problema non altrettanto però vi è da dire per quanto riguarda talune affermazioni in esso contenute, prima fra tutte quando si continua a definire abusive le occupazioni delle case. Qui per Democrazia Proletaria bisogna essere molto chiari: è abusivo chi per anni ha pagato i contributi senza vedere una casa popolare ed è stato costretto ad occupare per averne una o chi per anni ha speculato nella città facendo pagare affitti da rapina e cacciando i lavoratori dal centro cittadino sotto il beneplacito delle passate amministrazioni?

Gli interventi del comune in materia di casa dovranno essere sviluppati soprattutto verso il pieno utilizzo del patrimonio esistente se come viene detto nella relazione Aniasi le risorse sono scarse. Le occupazioni dei palazzi sfitti del centro vanno proprio in questo senso e il Comune se effettivamente afferma di essere dalla parte dei lavoratori dovrà intervenire a sostegno di queste lotte. Quello che viene detto in molti ambienti, che intervenendo contro i privati questi non investirebbero più nel campo edilizio è pura demagogia perchè su questo terreno a Milano l'unico intervento dei privati attualmente è quello di sventramento delle case vecchie centrali cacciando via i lavoratori.

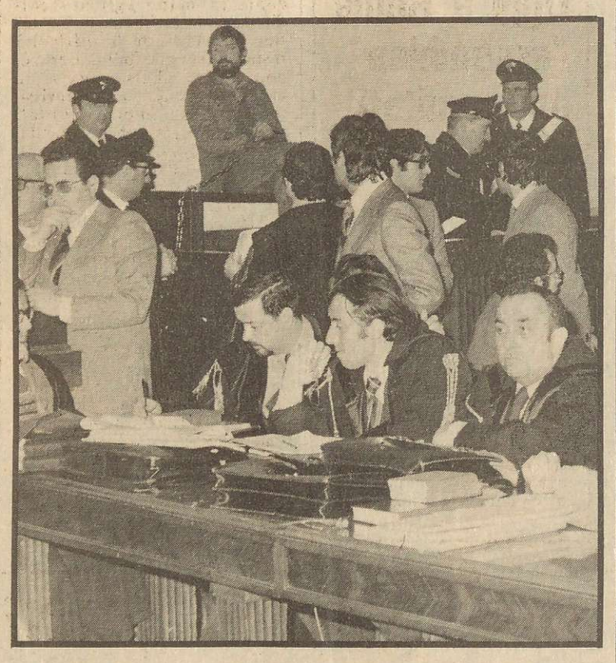
Sul problema dei trasporti anche qui si dovrà chiaramente definire una volta per tutte l'assoluta priorità del trasporto pubblico su quello privato. Milano è una città dove non si circola malgrado il 40 per cento del suolo siano strade. Contro tutto ciò le iniziative del comune non dovranno essere quelle di sempre, mandare il tram o sottoterra o per aria con le sopraelevate(con spese di costruzione altissime), occorre che le strade siano destinate in modo rigoroso e prioritario al trasporto pubblico, non basta certo chiudere al traffico piazza Duomo per risolvere il problema.

Per la scuola grosso dovrà essere l'impegno del Comune soprattutto relativo alla eliminazione dei tanti problemi che ancora vi sono, la mancata costruzione di scuole e soprattutto di asili nido all'interno della città. Un'altra grossa questione è rappresentata dall'assistenza.

Questo secondo Democrazia Proletaria il programma che il comune deve fare se vuol veramente essere l'interprete della volontà maturata il 15 giugno, programma che dovrà vedere il supporto essenziale nelle lotte che i lavoratori nelle fabbriche e nei quartieri faranno per portare sempre più avanti il movimento di massa e per infliggere delle altre sconfitte all'avversario di classe.

Per i giudici tutto questo non è un clima di tensione

Quasi tre anni di scorribande, attentati e aggressioni attuate dai fascisti di Salerno



Una veduta del tavolo della difesa al processo d'appello. In primo piano gli avvocati Spazzali e Pecorella. Sullo sfondo il compagno Marini in catene.

19 Novembre 1970 - Aggressione di fascisti a studenti durante un'assemblea al liceo Tasso - incendio delle sedi del Pci e Manifesto.
Febbraio 1971 - Aggressione di militanti dell'Unione comunisti Italiani, mentre distribuiscono volantini dopo l'uccisione di Malacaria a Catanzaro.
13 e 23 Marzo 71 - Incendiata sede dell'U.C.I. (Unione comunisti italiani)
29 Maggio 1971 - Incendiata abitazione del compagno Casella
23 Luglio 1971 - Aggressione dei fascisti Zulli, Capazzoli e Nasone ed altri a compagni sul lungomare Trieste
9 Novembre 1971 - Aggressione di fascisti ad una manifestazione studentesca. Sono riconosciuti i fascisti Valese, Fasano, Sergio Rossi
17 Dicembre 1971 - Aggressione di alcuni compagni che attaccavano manifesti. Riconosciuti Valese e Damiani
17 Febbraio 1972 - Denunciati 5 fascisti per aggressione a dei compagni che attaccavano manifesti.
18 Febbraio 1972 - I fascisti guidati da Valese aggrediscono alcuni compagni che attaccavano manifesti e militanti del Pci che erano corsi in loro aiuto. Due compagni sono feriti.
20 febbraio 1972 - Almirante viene a Salerno. Assalto alla sede di «Avanguardia Operaia» durante il quale vengono sparati colpi d'arma da fuoco. Riconosciuti i fascisti Capazzoli e Mattone
21 Aprile 1972 - In via Velia i fascisti Valese, Damiano, Fasano ed altri aggrediscono alcuni compagni di cui uno ha una prognosi di 40 giorni per una ferita alla testa.
3 Giugno 1972 - Alla vigilia della venuta di Rauti a Salerno, aggressione al Bar Nettuno con bastoni, mazze di ferro e bottiglie. Viene ferita una donna incinta, nuovamente il compagno aggredito il 21 aprile. Marini si trova nel bar.
4 Giugno 1972 - Primo Carbone ed altri fascisti aggrediscono il compagno A. Matucci.
7 Luglio 1972 - Il compagno Marini viene più volte provocato, poi il tentativo di ucciderlo, quindi la difesa di Marini. Dopo la morte del Falvella i fascisti occupano il centro cittadino, con elementi giunti da altre città.
8 Luglio 1972 - Aggressioni di commandos contro compagni; incendio della macchina dei fratelli Pucci. I muri vengono imbrattati con scritte «Un fascista 10 comunisti - Camerata Falvella sarai vendicato».
10 Luglio 1972 - Funerale di Falvella con manifestazioni di apologia del fascismo.
30 Luglio 1972 - Venuta di Almirante a Salerno che durante un comizio promette di esercitare il terrore fascista. I fascisti attaccano a sassate la redazione del «Il Mattino» ferendo due giornalisti (di cui uno ha le gambe inservibili). Assalto alle sedi di «Avanguardia Operaia» e del «Manifesto».
5 Agosto 1972 - Incendio alla sede del «Manifesto»
1 Settembre 1972 - Assaliti compagni che attaccavano manifesti per la morte del compagno Lupo. Riconosciuto Carbone.
2 Settembre 1972 - Al comizio degli Avv. Lazagna e Di Giovanni viene sparato un colpo di pistola e lanciate pietre e bottiglie.
17 Ottobre 1972 - Militanti del Comitato M. Lupo vengono aggrediti da un centinaio di fascisti armati di mazze, bottiglie, pietre e altri corpi contundenti. Assaliti anche i passanti. I fascisti Capri e Damiani arrestati, vengono rilasciati tre giorni dopo.

19 ottobre 1972 - Il fascista Carbone aggredisce lo studente medio Ciro Romaniello: 10 giorni d'ospedale.
28 gennaio 1973 - Colpi di pistola contro la sede di «Avanguardia Operaia»
22 febbraio 1973 - - Aggrediti Egidio Catalano della Fgci e Massimo Massa. Due tentativi di assalto alla facoltà di magistero. Riconosciuti i fasciti F. Capri , Fasano,P. Capri
Marzo 1973 - Aggredita la studentessa Rosalinda Grieco
Dal 16 al 21 marzo - Lettere minatorie, minacce e schiaffi a Rosalinda Grieco
22 Marzo 1973 - Assalita nuovamente la Grieco. Continuano le lettere minatorie.
Fine marzo 1973 - Attaccati vari compagni, fra cui militanti del Pci Riconosciuti i fascisti Carbone, Fiore, Cipolletta, Ciro Zulli, D. Vetromile, P.Capri e S.Valese.
13 aprile 1973 Aggressione a F: Mastrogiovanni (era già stato aggredito dai fascisti nell'episodio in cui il compagno Marini reagì per difenderlo) da parte di una trentina di fascisti.
3 luglio 1973 - Aggredito il ferroviere socialista Gianni Rinelli. La stessa notte viene incendiato il Cinema Teatro Augusteo, davanti alla questura, nel tentativo di impedire lo spettacolo de «La Comune» «Basta con i fascisti».

Enciclica di Leone I° sul Resto del Carlino

Nonostante domenica scorsa cominciasse il campionato di calcio di serie A, il Resto del Carlino ha ritenuto opportuno dedicare il più importante titolo di prima pagina al presidente Leone. La notizia che ha giustificato una tale scelta, da parte del successore di Modesti, è una ghiotta anticipazione del messaggio che Leone si prepara a rivolgere alle Camere. Si tratta nientemeno che delle prime quattro parole, fortunosamente giunte chissà come sui tavoli della redazione: «Assolvo a un adempimento».

Proprio così, o italiani, comincerà il messaggio presidenziale: ora lo sapete, e quindi datevi una regolata. Magari seguite l'esempio del dottor Candido Bonvicini, del Carlino, che sulla solida base di quelle quattro parole è riuscito a edificare una specie di romanzo-fiume lungo cinque colonne di giornale. Evidentemente, certi nomi non si appioppano a caso. Anche questo novello Candido è felice, appena può, di divulgare il pensiero del suo maestro Leone: che è un Pangloss riveduto e corretto da La Malfa, per cui tutto va nel peggiore dei modi possibili, sì, ma nel migliore dei sistemi politici immaginabili. Infatti ogni seria alternativa implicherebbe le immediate dimissioni di tutti i Pangloss del paese, che una tale jattura, dopo trent'anni di dominio ininterrotto, non riescono neppure a pensarla.

Chiarito ciò, resta il fatto che Leone non è il papa, e i suoi messaggi non sono encicliche: e quindi, nonostante gli sforzi del dott. Candido, non è possibile caratterizzarli dalle prime parole. Specialmente quando non se ne conosce ancora il contenuto. Va bene che è facile immaginarselo (se il giornale del terrorista Monti vi attribuisce tanta importanza, sarà certo un messaggio di destra): ma c'è il rischio che qualche fessacchiotto di Comunione e Liberazione si confonda. «Preferisci la Rerum Novarum o la Humanae Vitae?» «Ah, per me il non plus ultra è la Absolvo Adempimentum».

E non è ancora finita col latinorum. Sfidando la giusta ira del lettore, sono infatti costretto a rilevare che la nostra grande guida, il presidente Leone, con quel preliminare «assolvo a un adempimento» incappa nlla classica «excusatio non petita»: scusa non richiesta, autoaccusa manifesta.

Il presidente sembra dunque aver notato che nessuno, in Italia, è particolarmente desideroso di un suo messaggio. Specie fra i parlamentari, che temono di doverselo sorbire tutto in piedi, la prospettiva sparge il panico. Ma anche nel paese si ha la netta sensazione che la gente si preoccupi di ben altro. Così Leone avverte il bisogno di giustificarsi, e per prima cosa mette le mani avanti: mando il messaggio, ma soltanto perchè è mio dovere. Purtroppo devo scocciarvi. So di essere inopportuno, ma è per assolvere a un adempimento. La costituzione è la costituzione! Mica sempre posso mettermela sotto i piedi!

Il bello è che, venuto a conoscenza di questo grave imbarazzo presidenziale, lo zelante Pieroni non ha trovato di meglio che spargerne la notizia ai quattro venti. Così, a spese di Monti, Leone è stato travestito da papa, e il suo mea culpa trasformato in enciclica è assurto agli onori della prima pagina.

Sartana

Il comitato disoccupati «01» di Secondigliano è arrivato a 1.500

È il numero degli iscritti alle 5 liste presentate in prefettura - La sede funziona dalle 7 del mattino all'una di notte - L'esperienza di organizzazione

È il comitato di disoccupati più attivo, cinque liste (fino ad ora) di lotta per complessivi 1500 disoccupati. Si riunisce provvisoriamente nella sede del circolo «Quattro giornate», a via del Cassano, a Secondigliano, popoloso quartiere alla estrema periferia di Napoli. Un quartiere - ghetto pieno, zeppo di disoccupati con una parte vecchia, caseggiati dell'anteguerra cadenti, e una miriade di piccoli quartieri in parte residenziali (fitti con punte di 150-200 mila al mese) caoticamente ammucchiati dalla speculazione edilizia e in parte di edilizia pubblica, squallidi, senza servizi sociali, anonimi. Il comitato «01», questo è il nome del gruppo, è un momento di stimolo e presa di coscienza nel quartiere; la sede apre alle 7 di mattina e all'una di notte è ancora attiva. Anche la domenica.

Nella piccola stanza, con alle pareti manifesti, volantini, ritagli di giornale, di tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra nuova e tradizionale, e soprattutto fuori, sull'ingresso sulla strada mezza scassata e approssimativa (vanto appunto dell'edilizia pubblica) sono a centinaia stasera con i giornali locali tra le mani a discutere sugli «incidenti» dei giorni scorsi a via Roma, sulle iniziative da prendere.

Attorno a un tavolo si sta preparando una nuova lista che sarà presentata in prefettura; la quinta dopo le liste che il comitato ha già presentato il 19 e il 27 agosto, l'8 e il 15 settembre. In un angolo in un raccoglitore un grosso schedario: ogni disoccupato è indicato con tutti i dati personali, età (l'età media è 30 anni) e qualifica. Ciascun iscritto deve segnare la propria presenza alle iniziative di lotta. Questo schedario viene analizzato in questi giorni per trarne dati che diano un «volto» preciso al movimento. Da un campione già analizzato si ipotizza con molta approssimazione che su 1500 ben cinquecento sono ex operai licenziati da fabbriche piccole e medie che hanno chiuso a Napoli e in Campania e superano il centinaio gli ex emigrati.

Questo spiega anche il livello organizzativo; la coscienza e combattività del gruppo. Il comitato, che aderisce con due rappresentanti (come del resto tutti i comitati) al comitato cittadino dei disoccupati, ha un suo direttivo.

L'organizzazione interna poggia su una commissione d'indagine sui posti di lavoro. In zone industriali, lo «01» ha contatti politici e iniziative comuni costanti con il consiglio di fabbrica Alfasud (lotta per il blocco degli straordinari), della Angus (la multinazionale dove i 460 licenziati sono in assemblea permanente); il blocco stradale dei lavoratori licenziati è stato organizzato a Casoria l'altro giorno assieme allo «01» Incontri si sono anche avuti con i ferrovieri per l'ampliamento degli organici (35.000 nuovi posti).

Ma la lotta dei disoccupati ha avuto in questi giorni un salto qualitativo. Spontaneamente, maturato nei «fatti» più che studiato a tavolino, nell'ultimo corteo dei partecipanti ai corsi abilitanti e al concorso di maestri e laureati disoccupati, c'è stata per la prima volta a Napoli la partecipazione dei disoccupati organizzati, rappresentati da una delegazione del gruppo «01». Un momento embrionale di unità nella lotta di tutti i disoccupati, ma molto significativo per il rafforzamento del movimento e il perseguimento di obiettivi comuni a tutti i disoccupati (occupazione, investimenti produttivi, lavoro socialmente utile). Il collegamento avvenuto fra corsisi e disoccupati dà alla piattaforma dei primi respiro politico più ampio, legando direttamente le richieste specifiche di categoria alla più generale iniziativa di lotta per l'occupazione in atto a Napoli.

Il gruppo «01» è uno dei pochissimi comitati organizzati dei disoccupati a riunirsi ogni giorno in una sede stabile, al chiuso. Il lavoro politico a tempo pieno è reso possibile dalla utilizzazione della sede del circolo «Quattro giornate». Nato per promuovere all'interno del quartiere la partecipazione popolare alla elaborazione e gestione di iniziative politiche sociali e culturali e come sede di confronto fra forze e gruppi democratici e di sinistra operanti nella realtà locale, attualmente il circolo vede concretizzare, attraverso la lotta dei disoccupati organizzati, il suo ruolo di stimolo sociale e di unificazione politica nel quartiere di Secondigliano.

R. Di Francesco
Mario Corbo

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE

L'unità delle avanguardie di fab i contratti e l'alternativa di pote

Interventi degli organismi di base

Si è concluso domenica sera, al teatro Lirico di Milano, il Convegno nazionale degli organismi di base, dopo due giorni di intenso dibattito. Temi principali il quadro politico in cui inserire la prossima fase di lotta, i contenuti gli obiettivi e le esperienze sul terreno della lotta per l'occupazione e per i rinnovi conttrattuali, la necessità di arrivare al più presto ad una organizzazione unitaria delle avanguardie che fanno riferimento alle posizioni rivoluzionarie come momento di aggregazione di più ampi settori di proletariato.

Pubblichiamo oggi la sintesi della prima parte del dibattito e ampi stralci degli interventi fatti a nome delle organizzazioni politiche: Guido Viale per Lotta Continua, Atzara per il Partito di Unità Proletaria per il comunismo, Aurelio Campi per Avanguardia Operaia. Domani pubblicheremo l'intervento di Luciano De Pieri, della direzione provinciale del Movimento Lavoratori per il Socialismo e di Cenerini del Psi che è intervenuto a titolo personale, tutti gli altri interventi e la mozione conclusiva.

«Comitato disoccupati-occupati» di Formia

Molto applaudito è stato l'intervento di un compagno del «Comitato disoccupati occupati» di Formia, che ha annunciato al convegno che la lotta del comitato aveva ottenuto una prima vittoria: 29 nuovi posti di lavoro erano stati ottenuti dal comune di Formia.

«Nella lotta per l'occupazione» ha detto il compagno «in una situazione in cui il problema è così sentito come nelle nostre zone cerchiamo il confronto e le iniziative unitarie con le sezioni del Pci e del Psi, già abbiamo fatto passi avanti, su questo terreno, perchè fra i compagni di base dei due partiti c'è molta disponibilità nei nostri confronti»

Un compagno orafo di Valenza

L'intervento di un compagno orafo di Valenza ha sottolineato l'importanza che rivestono i lavoratori «decentrati», soprattutto in una fase in cui il padronato persegue l'obbiettivo di allargare la fascia del lavoro precario con lo scopo di indebolire l'unità della classe operaia.

E' per questo che, oggi più che mai, bisogna stimolare l'unità di classe dei lavoratori dispersi in piccole aziende, in molte delle quali non vengono rispettati i più elementari diritti sindacali, con quelli delle grandi fabbriche. «I rivoluzionari devono -ha detto il compagno- assumersi il compito di costruire il sindacato in questi settori, su precise proposte di difesa dell'occupazione».

Cub Franco Tosi di Legnano

Il compagno ha esordito affermando: «La situazione della nostra fabbrica è forse un pò particolare, ma credo che l'esperienza che abbiamo avviato con la recente costruzione del Cub possa portare al dibattito di questo convegno nazionale qualche contributo significativo. La Tosi, con i suoi 5.000 dipendenti, è la più grossa fabbrica della nostra zona - ha continuato il compagno - che è una zona bianca e con un livello di sindacalizzazione piuttosto basso.

Alla Tosi la situazione è sempre stata caratterizzata dalla scarsità delle lotte operaie, favorita dall'atteggiamento dei sindacati sempre disposti a firmare gli accordi senza un'ora di sciopero. Abbiamo deciso di costruire il Cub, poche settimane fa, proprio per smuovere le acque e con la convinzione che, in realtà, fra i lavoratori esisteva un potenziale di lotta inespresso molto alto.

Credo che sia proprio perchè abbiamo iniziato a lavorare su problemi concreti, sentiti dai lavoratori, che siamo riusciti a creare un organismo di base veramente unitario, a cui portano il loro contributo anche compagni operai del Psi e di Lotta Continua».

Giorgio, della Sisas di Pioltello

Il compagno ha centrato il suo intervento sul rinnovo contrattuale dei chimici, sottolineando in primo luogo la assoluta mancanza di consultazione dei lavoratori, che ha contraddistinto il modo con cui i sindacati di categoria sono andati alla stesura della piattaforma.

«La stessa conferenza nazionale di Bologna - ha affermato il compagno-è stato un esempio della volontà dei dirigenti sindacali di imporre una piattaforma rivendicativa precostituita, in primo luogo selezionando i partecipanti alla conferenza in modo da tagliare fuori dal dibattito i delegati delle situazioni più combattive».

Il compagno del Mov. Lav. per il Socialismo ha continuato il suo intervento sottolienando il fatto che, per la sinistra rivoluzionaria, si tratta ora di rilanciare una battaglia unitaria nelle assemblee di fabbrica su alcuni punti attorno ai quali è possibile raccogliere l'adesione dei lavoratori. In particolare il compagno ha proposto di portare nelle assemblee la parola d'ordine di «non firmare l'accordo sino a che non sono rientrati tutti i licenziamenti e la cassa integrazione».

Un compagno del Cdf della Fargas

Il compagno ha ricordato la lunga lotta dei lavoratori della piccola fabbrica di Novate contro la Montedison di Cefis, iniziata il 9 aprile '74. «Abbiamo già costretto una volta padron Cefis a rimangiarsi i suoi propositi di lasciarci senza lavoro-ha affermato il compagno-ma non gli è bastato, ora Cefis ci riprova ma la nostra lotta sarà ancora più decisa»

«Un anno fa eravamo soli-ha continuato il compagno-nella lotta contro la ristrutturazione, nel rifiuto dei trasferimenti come anticamera del licenziamento. Abbiamo saputo dimostrare che il nostro problema era un problema di tutto il movimento operaio e per questo abbiamo vinto la nostra battaglia. Ora vogliamo vincere la guerra, la vogliamo vincere con il movimento in piedi contro l'attacco all'occupazione».

Enzo, del Coordinamento piccole fabbriche di Milano

Intervento di Enzo del Coordinamento piccole fabbriche in lotta di Milano (Pini, Grazioli, Farinelli, Bietti, Santangelo, Ctv, Saoca, Stefy, Balzarotti, Caroca, Gerli, Fargas ecc.)

L'intervento del compagno Enzo è stato forse uno dei più applauditi di tutto il convegno. Con parole semplici e chiare, in accento spiccatamente meridionale, il compagno ha spiegato come meglio non si sarebbe potuto la drammaticità della situazione dei lavoratori delle piccole fabbriche che i padroni vogliono chiudere, e la loro grande decisione a continuare la lotta per il lavoro.

«Sono così numerose le piccole fabbriche occupate in lotta in difesa dell'occupazione a Milano - ha detto il compagno - che non si riesce ha conoscerle tutte. Si va alla manifestazione si scambiano quattro chiacchere a destra e a sinistra e si scopre un compagno di una fabbrichetta occupata da pochi giorni e nessuno lo sapeva, e poi se ne scopre un altro. Noi abbiamo creato il coordinamento per unirci tutti, perchè se lottiamo isolati il padrone ci frega,Abbiamo iniziato a riunirci in agosto, fra tutti gli operai che hanno passato le ferie in fabbrica a occupare, e abbiamo deciso che bisognava costringere i giornali e la televisione a parlare anche della nostra lotta, e non solo della gente al mare.

Allora abbiamo pensato di fare un presidio in piazza del Duomo proprio il giorno di ferragosto, ma i sindacalisti che venivano alle nostre riunioni dicevano che eravamo in pochi che non si riusciva ecc. ecc. Altro che pochi, ci siamo trovati in 5000 in piazza, il 14 di agosto! E stato un grande successo e ci è servito perchè oltre al fatto che tutti i giornali hanno dovuto parlare di noi, ci siamo resi conto di quanti eravamo, anche se dispersi in tante fabbrichette, e che c'era la forza di battere il padrone».

Cub Sip di Verona

L'intervento del compagno del Cub Sip di Verona è iniziato rilevando che il tema più toccato in tutti gli eventi è stato quello del controllo operaio. E alcuni esempi di applicazione si sono avuti con la lotta dell'autoriduzione, con l'entrata in fabbrica contro la cassa integrazione e con l'occupazione di case. E questo è infatti il problema principale.

La nostra proposta politica generale deve avere la capacità di incidere molto superiore a quella attuale. Compromesso storico e nuovo modello di sviluppo vengono quotidianamente sconfitti dalle masse, ma nel sindacato è in corso uno scontro tra chi crede ancora in queste proposte e chi si è reso conto che sono senza prospettive. I Cub non sono ancora all'altezza nè di quanto espresso dalle masse, nè delle loro richieste. Devono porsi due compiti: ricostruire dal basso un sindacato di classe e contribuire alla costruzione del partito rivoluzionario.

Antonio, del Cub Mirafiori di Torino

Il compagno Antonio ha portato al convegno il contributo del Cub della Fiat Mirafiori di Torino.

«Agnelli vuole distruggere l'organizzazione politica e di lotta della classe operaia in fabbrica.

Su un piano più generale è necessario tradurre in termini di potere la vittoria del 15 giugno. Per far questo è necessario costruire strumenti di controllo e di organizzazione di massa. Nei consigli di fabbrica la democrazia di base viene castrata dalla politica sindacale. Per battere l'egemonia democristiana è necessario combattere a tutti i livelli. La lotta deve essere organizzata e diretta a livello di massa da organismi autonomi di base.

I rivoluzionari devono dare una direzione politica alle lotte di massa. I Cub devono essere sedi in cui vengono tutti gli operai che sentono la necessità di organizzarsi alla base, devono essere una scuola di comunismo; il loro interlocutore dev'essere la classe operaia. Attualmente le organizzazioni rivoluzionarie sono separate principalmente sul giudizio che danno sul sindacato e sul loro rapporto con l'autonomia operaia».

L'intervento del compagno di Mirafiori è terminato affermando l'esigenza di uno sciopero generale contro l'aumento dei prezzi, prima che venga approvato l'aumento della benzina.

Beppe Biasco, del Cdf Alfa Sud

Rispetto alla lotta per l'occupazione il problema per la sinistra è non limitarsi a rincorrere le contraddizioni.

Nel momento in cui il Pci pone la lotta per l'occupazione all'interno delle compatibilità, noi le respingiamo. Non ci si può limitare a chiedere che vengano «dati posti di lavoro». Ricordiamoci che nella vertenza Campania abbiamo ottenuto dei posti di lavoro come sommozzatori o per pulire i monumenti. D'altra parte 230 mila posti di lavoro per la Campania non saltano fuori tanto facilmente.

In questo senso hanno valore emblematico le battaglie che sull'occupazione hanno condotto fabbriche come la Gie, la Angus, la Merrel e la battaglia condotta dai disoccupati organizzati.

Da una parte medie fabbriche che lottano in modo durissimo da mesi perchè ne venga garantita la sopravvivenza, dall'altro i disoccupati che giorno per giorno vanno a cercare i posti di lavoro, vanno a richiederli con la lotta nel cuore degli enti pubblici, delle clientele democristiane.

La concezione politica che guida queste battaglie e il loro reciproco legame è l'unificazione del movimento.

Sono battaglie che mettono in discussione i rapporti di forza. Non dobbiamo dimenticare che i licenziamenti, la cassa integrazione, indeboliscono la classe operaia e questo oggettivo indebolimento si supera nel legame tra lotta di fabbrica e lotta all'esterno nel sociale. I settori in cui è necessario intervenire per procedere nell'unificazione del movimento sono molti, pensiamo ai lavoranti a domicilio, all'artigianato, alle piccole aziende. Pensiamo all'agricoltura, della quale troppo poco parliamo. Le battaglie per i pomodori, per l'uva, ora per l'olio sono state battaglie importanti nel mezzogiorno cui è mancata una direzione della sinistra rivoluzionaria. Sull'unificazione del movimento abbiamo fatto un'esperienza importante a Pomigliano. Sono cinque settimane che si bloccano gli straordinari all'Alfa Sud. Voi sapete che il progetto padronale è di fare dell'Alfa Sud un'azienda di montaggio, liquidando molti reparti. Siamo riusciti finora a impedire che la ristrutturazione passasse sulla pelle dei lavoratori. In tre anni ci sono stati 906 licenziamenti per assenteismo, per scarsa produttività, per rappresaglia anti sindacale. Sottolineo questo numero: all'Alfa Sud non esiste turnover l'età media degli opera è di 27-28 anni. Noi chiediamo il reintegro di tutti questi 906 posti, in questo senso vediamo un legame diretto con i disoccupati.

Sul ruolo delle avanguardie e la loro unità in fabbrica. Noi all'Alfa Sud non ci identifichiamo con delle etichette, abbiamo avuto la capacità di superare le logiche di organizzazione. Ci ricordiamo i tempi in cui all'Alfa Sud venivano distribuiti dieci volantini di altrettante organizzazioni. Oggi abbiamo emesso un solo comunicato delle avanguardie di fabbrica, che chiede le dimissioni del consiglio di fabbrica e la costituzione di un nuovo consiglio che risponda veramente alla volontà dei lavoratori nei reparti.

Il problema è che noi siamo pesci nell'acqua quando c'è il movimento e siamo capaci di dirigerlo.

Anche nelle lotte che hanno sviluppato in agosto i ferrovieri del sud c'era l'autonomia operaia. Forse le forme di lotta non erano le più appropriate ma non è forse nostra, di noi rivoluzionari, la responsabilità di non aver saputo dare indicazioni?

Dobbiamo essere coscienti di non aver saputo cogliere nè la lotta dei ferrovieri nè la battaglia nell'agricoltura.

Ci possono essere limiti della nostra presenza nel movimento ma la responsabilità maggiore l'abbiamo quando non riusciamo a trovare un terreno unitario.

I Cub per il Quotidiano dei lavoratori

La segreteria del convegno dei Cub, pur avendo ancora un consistente passivo a cui far fronte, ha deciso di sottoscrivere con 50.000 lire a favore del Quotidiano dei Lavoratori, e ringrazia i redattori per l'impegno con il quale hanno sostenutomil dibattito preparatorio e seguito i lavori. Invita inoltre i Cub a dare nuovo slancio alle iniziative di sostegno materiale, contributi e diffusione nelle fabbriche di questo organo di stampa della sinistra rivoluzionaria che è impegnato in importanti battaglie politiche e in quella decisiva per la sopravvivenza, dalla quale dipendono tutte le altre.

Antonio, dei comitati dei disoccupati di Napoli

Il compagno Antonio in rappresentanza dei comitati dei disoccupati organizzati di Napoli ha affermato nel suo intervento: *«I «Compagni il comitato dei disoccupati vuole essere presente ai lavori del convegno per portare il suo contributo e sottolineare l'importanza della lotta che i disoccupati stanno conducendo. Dalla nostra situazione è emersa la necessità di una lotta e di un controllo proletario per l'occupazione che nasca dal basso al di fuori degli schemi del clientelismo democristiano. Il primo nucleo è sorto in Vico 5 Santi e il movimento si è poi esteso in altri quartieri. Abbiamo capito soprattutto una cosa: che la lotta per l'occupazione si può vincere soltanto lottando a fianco della classe operaia e il rapporto che abbiamo instaurato coi lavoratori dell'Alfasud lo sta a dimostrare. Penso anche che l'organizzazione dei disoccupati debba espandersi anche al nord.»*

Domenico, dell'Alfa Romeo di Arese

Nel pomeriggio di domenica c'è stato un secondo intervento dell'Alfa Romeo di Milano. Il compagno Domenico di Arese ha letto una bozza di documento (attualmente ancora in discussione) preparato unitariamente dai compagni del Partito di Unità Proletaria del Movimento lavoraori per il Socialismo e di Avanguardia operaia.

I temi del documento vertevano sulla necessità di una maggior unità della sinistra di fabbrica, in questa fase che vedrà il movimento impegnato nella lotta per l'occupazione e per miglioramenti economici, respingendo la contrapposizione tra salario e occupazione, che il governo tenta di imporre (insieme alla logica delle compatibilità) e che il sindacato (pur con molte contraddizioni) mostra di subire. La crisi del capitalismo e del regime democristiano rende necessario preparare fin da ora gli strumenti per l'alternativa di potere, e fra questi è fondamentale quello di organismi di massa e unitari radicati nella classe operaia.

Sottolineata poi l'importanza di una lotta concretamente unita tra nord e sud , e tra proletari occupati e disoccupati (sottolienando l'importanza dei picchetti all'Alfa Sud contro gli straordinari, fatti da disoccupati e operai della fabbrica).

brica nella lotta per l'occupazione, re al centro di un convegno di lotta

Contributi delle forze politiche

Aurelio Campi, segretario generale di Avanguardia Operaia

La nostra organizzazione ha sempre cercato, in modo chiaro e dialettico, di sviluppare embrioni di autonomia operaia ha dato un impegno totale alla costruzione di ogni forma di organismi di base.

Possiamo e dobbiamo ripensare in modo critico e autocritico l'esperienza degli anni passati, ma la nostra autocritica sarà sempre anche una critica a chi ha creduto di poter cancellare, ignorandola, un'esperienza reale, importante per la lotta di classe nel nostro paese.

Perchè il dibattito sia in questa sede ampio e franco sarà dunque anche un po' polemico, affrontando non tutti i temi emersi ma alcuni nodi della discussione che si sta sviluppando.

Il primo è il nesso evidente e diretto tra il nostro discorso sulle condizioni economiche e materiali, sui bisogni del proletariato e la lotta generale per il socialismo. Questo nesso oggi è importante rilevarlo in ogni occasione, contrapponendoci alle posizioni riformiste che tendono costantemente a separare gli obiettivi immediati da una prospettiva socialista sempre più vaga e lontana.

Parliamo ad esempio dei contratti, che sono una scadenza istituzionale e dunque con limiti precisi. Dobbiamo cogliere come le nostre proposte nel merito delle piattaforme, sulle forme di lotta e sugli obiettivi, siano strettamente collegate alla lotta politica generale, il cui obiettivo generale è il potere nel senso di un'alternativa al potere attuale democristiano, e non inteso come un puro ricambio di governo. Un obiettivo che non è sovrapposto al movimento da gruppi ristretti di avanguardie ma che è patrimonio di larghe masse proletarie.

Ma per poter parlare di alternativa dobbiamo dire anzittutto una serie di no.

Diciamo no alle compatibilità del profitto, no a tutti i vincoli che i padroni e il governo vogliono imporre alla classe operaia. È un *no a un modello di sviluppo, un no a un* sistema di rapporti sociali.

Il problema della occupazione è un problema gravissimo nel nostro paese. C'è un gran numero di piccole e medie fabbriche che sono emarginate dal mercato. Va colto di questo anche l'aspetto di attacco alla classe operaia per ridurne la capacità di acquisto, non solo sotto l'aspetto monetario ma anche nel non rendere reperibili certi prodotti di consumo.

Il ragionamento di La Malfa sulla bilancia dei pagamenti come se fosse la borsa della spesa della famiglia italiana (tanto possiamo spendere all'estero quanto produciamo all'interno) lo sentiamo fare anche dai riformisti: questo meccanismo è solo la logica dell'accumulazione del capitale in Italia.

Un vincolo che ha importanza centrale è quello sul salario.

Oggi, ancor prima della ripartizione del reddito si pone il problema della distribuzione della ricchezza accumulata che esiste nel nostro paese e che è sottratta alla torta.

Un altro vincolo è la base produttiva che si restringe non solo in modo quantitativo ma qualitativo. I settori di cui viene ridotta la capacità produttiva sono quelli che producono beni-salario, beni di consumo popolare, in questi si riduce anche la produttività.

Si tratta di un sabotaggio economico dei padroni in presenza di una prospettiva potenziale di governo delle sinistre.

L'agricoltura deperisce in modo vergognoso ma calcolato. Altri esempi di settori che stanno chiudendo sono il settore tessile, quello dei fertilizzanti, e molti altri. Il capitalismo non ha interesse ad accrescere la produzione quando l'abbondanza pone il problema della distruzione.

Gli investimenti procedono ma su beni di lusso. Ci sono mille esempi; dalle auto ai treni di lussso, alla Sip.

Sotto la mistificazione della nuova tecnologia c'è un disegno che rifiuta consapevolmente l'estensione su larga scala delle tecnologie già sperimentate. Significa rifiutare lavoro e rifiutare servizi, come il telefono, che vanno considerati popolari.

Il telefono non deve diventare un bene di lusso, non solo perchè serve agli emigrati che telefonano al paese ma perchè serve, se occorresse, a mobilitare in piazza migliaia di persone.

Gli investimenti di lusso della Sip non sono solo i video telefoni ma i telex per la comunicazione diretta tra le direzioni delle grandi aziende.

Dobbiamo avere la maturità per riflettere su queste cose, e non fare gl apprendisti ragionieri sul rapporto tra occupazione e salario.

Un'altra delle «compatibilità», è l'egualitarismo del padronato sulle questioni della giungla retributiva. Anche in questo si tirano dietro i riformisti.

Per noi egualitarismo è unità di classe, è abbattere tutti gli elementi di divisione e confusione nella classe operaia e a livello generale abolire i padroni.

Oggi sulla questione del salario il nostro impegno è utilizzare al massimo la forza operaia e in forme differenziate. Non c'è egualitarismo borghese che ci farà rinunciare all'impegno delle categorie di punta per portare obiettivi che non solo non creeranno divisioni ma saranno punti di riferimento per altri settori.

Questo discorso delle categorie si pone in forma diversa rispetto agli anni in cui il capitalismo era in espansione. Allora si poteva dire che i lavoratori erano più forti quando i padroni erano più forti. Bisogna capire fino in fondo la natura economicista di questo ragionamento. I nostri obiettivi non sono rapportati alla disponibilità padronale a concedere ma alla forza politica della classe operaia che oggi è più che mai matura.

Rifiutiamo esplicitamente i nuovi modelli di sviluppo. Quello di cui ha bisogno la classe operaia è una serie di obiettivi e strategie per andare al potere. Non servono le coerenze astratte ma le coerenze dimostrate in base ai risultati che raggiungono.

Le autocritiche le facciamo per i limiti che ancora ci sono nella sinistra rivoluzionaria, ma dobbiamo anche riconoscere che tutti i passi avanti fatti in questi anni dal movimento sono stati fatti per merito delle indicazioni che la sinistra rivoluzionaria ha saputo sviluppare e quindi per il ruolo non minoritario che ha avuto.

Quando facciamo proposte in positivo, e le facciamo ad esempio sui contratti, evitiamo ogni feticismo. Dobbiamo avere sempre presenti i limiti oggettivi che la lotta contrattuale ha, stare attenti a non contraddirci caricando gli obiettivi e impostando questa scadenza come se fosse la leva per rovesciare il mondo.

Abbiamo imparato a non considerare un singolo obiettivo come decisivo e risolutore. Non solo una questione di metodo. Dobbiamo respingere ogni ideologia che veda il potere ridotto a un obiettivo sindacale.

Nello specifico delle cose dette dal compagno Viale vorrei fare alcune osservazioni.

L'orario. La proposta delle 35 ore nella forma in cui è stata avanzata mostra come ci si illuda (e si alimenti questa illusione tra le masse) di risolvere il problema dell'occupazione con un calcolo matematico tra disoccupati e redistribuzione complessiva del monte ore. Questa impostazione dimostra impotenza politica. Da un lato si dice che la battaglia sull'occupazione è fuori dalle compatibilità e non ha possibilità di successo in questo quadro politico, dall'altro si dice che questo obiettivo comunque nelle piattaforme non ci sarà, si afferma già da oggi che il contratto sarà un bidone e si invita a prepararsi alla continuazione dello scontro.

Gli obiettivi devono essere aderenti e nascere dalla realtà di classe. Siamo disposti ad accogliere tutti i suggerimenti per sviluppare l'autonomia ma la pratica di sovrapporre al movimento obbiettivi inventati a tavolino ostacola lo sviluppo dell'autonomia.

Quanto al nesso occupazione-35 ore, va respinta ogni impostazione economicista perchè si perde la dimensione squisitamente politica della lotta per l'occupazione.

Nessuno può garantire la vittoria, ma l'unica strada è quella della forza politica e dell'azione di massa.

Apprezziamo comunque nell'intervento del compagno Viale la disponibilità unitaria: pur permanendo le diverse impostazioni strategiche, questo non deve ostacolare un cammino unitario che è posssibile percorrere a livello di massa.

Quanto al fatto che l'aumento salariale abbia un effetto indotto sull'occupazione, questa posizione può risultare incomprensibile solo se si è abituati a pensare a ogni obbiettivo come decisivo.

L'aumento salariale è un vincolo oggettivo mille volte più forte delle promesse dei padroni, perchè non sarà mai immediatamente cancellato dall'inflazione. Certo, non capovolgerà la tendenza a livello economico, ma renderà più difficile la liquidazione di interi settori.

In generale tutte le nostre proposte vengono travisate se prese una a una e intese come risolutive dello scontro.

Nell'insieme sono invece l'espressione concreta del rifiuto delle compatibilità

Non si può vedere la lotta in fabbrica e i problemi che comportà per l'unità dei rivoluzionari prescindendo dalle lotte in tutti gli altri settori (autoriduzione, case, l'intervento nelle campagne che va sviluppato,ecc.).

Solo continuando sulle esperienze già maturate, facendoci carico delle iniziative di lotta possiamo parlare di autonomia operaia, solo rinunciando a fare i consiglieri del re possiamo considerarci emancipati della cappa revisionista.

Sulla prospettiva unitaria. La condizione oggettiva favorisce la maturazione dell'unità. Abbiamo visto più volte, anche in recenti esperienze internazionali come il Portogallo, che la buona volontà per unirsi non basta ma che spesso all'unità si è forzati dalla situazione, dal livello dello scontro che lo richiede.

Oggi in Italia abbiamo la fortuna di poter marciare sul confronto unitario senza l'assillo dell'iniziativa reazionaria, ma la pressione oggettiva è forte. Dobbiamo essere ottimisti e fare di tutto soggettivamente per raggiungere l'unità. Ao non considera la validità dei Cub sulla base dell'esistenza di un'etichetta o di una firma a un volantino, ma sulla base della continuità dell'iniziativa politica e di lotta in fabbrica.

Le forme di organizzazione della classe operaia e della loro dialettica sono decisive per dare alle idee giuste le gambe per marciare. Quando diciamo che questa è la fase in cui i rapporti di forza a livello *generale si modificano* intendiamo dire che l'accumulazione di forze la materializzazione dei rapporti di forza può esprimersi solo in organizzazioni. Oggi essere interni alla dialettica del movimento significa mettere in atto tre tipi di forma di organizzazione. Il primo è il sindacato, la più grande organizzazione di massa per la difesa economica della classe operaia. C'è stata un'evoluzione tra una fase iniziale dello sviluppo degli organismi di base e oggi nel rapporto col sindacato. Nessuna cambiale in bianco alla linea riformista, ma il riconoscimento che nel sindacato attualmente si scontrano le due linee riformista e rivoluzionaria. Il confronto col sindacato non potrà mai essere per noi una gabbia dall'interno della quale ci si lasciano scappare le scadenze di lotta.

In modo dialettico con questo va considerato il ruolo degli organismi di base, con una attiva, presenza nel sindacato e tra le masse. Noi vogliamo avere un ruolo di pungolo o di consiglio nei confronti del sindacato. Si tratta di far passare le idee giuste che marciano alla base e dar loro le gambe di proposte concrete, non in modo avventurista o minoritario ma basandosi su una reale verifica delle capacifadi conquistare la maggioranza. Questa specificazione sul ruolo degli organismi di base non è sufficiente per sbarazzarsi di ogni logica economicista.

Resta il problema strategico, del partito, dell'organizzazione politica e del suo rapporto con gli organismi di base.

Ma la crescia dell'organizzazione politica complessiva va legata alla sua natura autenticamente proletaria.

Il processo unitario, non unitaristico, che va avanti nelle fabbriche va visto concretamente, sbarazzandosi di ogni bizantismo. È importante riconoscendo il ruolo del partito rivoluzionario, avanzare nella proposta unitaria sul piano politico. È la condizione perchè le acquisizioni di forza si tramutino in uno schieramento politico che è l'unico strumento per l'unificazione reale del proletariato e che è un obiettivo strategico. Con la convinzione che la nostra lotta abbia acquisito la maturità per porsi questi obiettivi, lavoreremo con maggiore intensità per il nostro vero internazionalismo, che consiste nel fare la rivoluzione nel nostro paese.

Franco Atzara, dell'esecutivo nazionale del Partito di Unità Proletaria

Intervento del compagno Atzara, dell'esecutivivo nazionale del Partito di unità proletaria per il comunismo.

Credo sia compito delle forze politiche dire con chiarezza come si pongono, o verificando concretamente il rapporto tra la propria linea e il dibattito che si svolge qui, per esercitare, se ne sono capaci, un momento di direzione politica oppure per fare autocritica.

In una situazione che vede il movimento cresciuto e oggetto di un duro attacco padronale il problema è discutere come si sviluppa il movimento

È il nodo della nostra presenza nelle lotte e nella definizione degli obiettivi contrattuali.

Le questioni centrali sono l'unità di classe e la diesa e lo sviluppo dell'occupazione, perchè dire che si vuol difendere l'occupazione significa anche dire come la si sviluppa.

Cosa fare, dunque, nei contratti? La relazione introdduttiva mi sembra ponga correttamente le questoni. Il compito principale è continuare ad alimentare un dibattito che sciolga le ambiguità ancora presenti nelle proposte sindacali. Le piattaforme già definite contengono le basi perchè la classe operaia possa resistere all'attacco padronale ma contengono anche delle ambiguità che possono consentire una gestione riformista.

Il fatto che le piattaforme nelle fabbriche vengano lette e basta, che non si sviluppi sui vari punti il massimo di dibattito tra i lavoratori è un prezzo che non possiamo permetterci di pagare.

Bisogna chiarire qual'è la linea di resistenza e andare oltre, prepararci con gli strumenti per farlo.

Già nel dibattito precontrattuale è necessario porre la questione di qual'è l'orizzonte politico, e questo orizzonte è decisamente legato al problema del potere, del programma politico su cui ci muoviamo e dei modi per andarci.

Il nuovo modello di sviluppo non ci interessa perchè non costruisce rapporti di forza. Ma la questione di come sia possibile trasformare l'apparato produttivo in senso socialista è un obiettivo su cui dobbiamo e possiamo muovere milioni di lavoratori. Dobbiamo discutere sulla necessità di sviluppare certi settori che corrispondono ai bisogni delle masse e sviluppare l'occupazione: è una questione che va strettamente rapportata al movimento.

Non possiamo giocare a massimizzare gli obiettivi delle piattaforme.

Se seguiamo, come fa Lotta Continua, questa logica, arriviamo poi a dire che la battaglia per l'occupazione è perduta in partenza.

Ma dobbiamo anche cogliere tutto l'avventurismo della proposta riformista che non è in grado di rapportarsi all'iniziativa padronale. Bisogna saper dire qual'è il quadro in cui il movimento può svilupparsi. Per poter andare avanti, questo quadro politico deve mutare. Se il governo Moro non regge lo scontro, che cada il governo Moro! Non è la proposta avventurista, il salto nel buio, significa camminare verso la costituzione del governo delle sinistre.

Su quale linea organizzativa?

Siamo d'accordo nel discutere l'esperienza dei Cub e le tappe da percorrere per arrivare ad organizzare l'avanguardia politica del movimento. A questa prospettiva il nostro partito è largamente interessato. Va definito il nuovo ruolo di questo momento di organizzazione. Quando i riformisti tradiscono la volontà delle masse, il nostro compito è dare ad esse una direzione alternativa. È compito essenziale anche per impedire che nel sindacato passi e si affermi una stabilizzazione moderata.

Guido Viale, della segreteria nazionale di Lotta Continua

A nome di Lotta Continua è intervenuto il compagno Guido Viale, della segreteria nazionale, che dopo aver portato il saluto della sua organizzazione al convegno, ha letto una relazione sulla situazione politica e il ruolo degli organismi di massa.

Il centro dello scontro di classe-ha detto il compagno è costituito dall'attacco all'occupazione. Un attacco che non è congiunturale o momentaneo, ma strutturale e *«non verrà meno anche nel caso di un'improbabile ripresa»*.

Dopo essersi chiesto *«com'è possibile vincere la battaglia sull'occupazione?» Viale* ha indicato gli obiettivi dell'abolizione degli straordinari e della riduzione d'orario a parità di salario.

«Certo questo obiettivo non è credibile con questo governo. Allora diciamo che in questa situazione non è possibile la lotta per l'occupazione e che questa battaglia è persa in partenza, ma è possibile solo in un quadro politico radicalmente diverso».

Al primo posto deve essere quindi il problema del potere.

La battaglia non è persa se proponiamo il 7x5, definito dal rappresentante di Lc un obiettivo strategico, valido anche se non raggiungibile in questi contratti.

Legato al problema della riduzione d'orario sta quello della mobilità e della rigidità La seconda questione da affrontare è quella salariale. *«Noi abbiamo precisato la cifra di 50.000 lire»* ha detto Viale spiegando che secondo Lc questa è la cifra media da far recuperare in cambio dell'abolizione degli straordinari, ma *«non abbiamo difficoltà a rivederla quando sia in gioco l'unità della sinistra operaia in una battaglia significativa». «Dovete dire però in modo chiaro qual'è la cifra al di sotto della quale non si scende in nessun caso»*.

Sugli scioperi e sui contratti Viale ha detto che si deve lottare per l'apertura immediata delle lotte, bisogna impedire una programmazione antioperaia degli scioperi da parte del sindacato e preparare invece una che soddisfi le esigenze espresse dalle masse.

L'ultima parte dell'intervento di Viale è stata dedicata all'organizzazione, all'autonomia operaia e al rapporto tra organismi di base e sinistra rivoluzionaria.

«Io credo che su una serie di questioni noi possiamo rapidamente giungere ad un accordo, perchè ci è imposto dalla forza dei fatti, dalla crescita del movimento, di cui una pratica settaria, ma certamente anche una diversa visione della prospettiva strategica, ci ha finora impedito di trarre i frutti».

«Oggi dobbiamo, avendo di mira la conquista della maggioranza, avere la capacità di essere minoranza dentro la classe minoranza organizzata avanguardia, che per non tradursi in minoritarismo, settarismo, deve coincidere con la volontà di portare sempre la propria linea dentro la classe, prima che in ogni altra sede».

Viale ha poi dato dei giudizi sui Cub così articolati: *«un fatto positivo se sono lo strumento organizzativo per portare avanti una determinata linea nella classe. Un fatto negativo se pretendono, ma non credo che sia questa la vostra proposta, di confinare entro l'ambito di una sinistra di fabbrica le divergenze di linea che esistono all'interno della sinistra rivoluzionaria, che devono invece essere portate tra le masse nel modo più dispiegato. Una pessima cosa, ma mi auguro e mi pare che voi da tempo abbiate superato questa concezione, se pretendono di presentarsi come strutture all'interno delle quali dovrebbe esprimersi l'unità della classe. L'organizzazione di massa (che è poi il problema del potere popolare), l'unità di classe deve nascere dall'unità nella classe e non tra i gruppi»*.

Viale è poi intervenuto sul processo di critica in corso sui rapporti tra i Cub e Avanguardia Operaia, dicendo che Lc ne dà un giudizio molto positivo: *«Bene se nasce da una critica verso la linea politica di Ao»* di cui Lc non condivide molti punti, e per la cui modifica *«noi lavoriamo in spirito unitario e fraterno». «Bene anche se questo significa anche solo una maggior apertura verso posizioni diverse dalle vostre, cioè un passo avanti a cui cercheremo di farne corrispondere due da parte nostra, nel liberarci da un deprecabile settarismo. Bene anche se non significa altro che la volontà di portare avanti, con più creatività e meno burocratismo, la linea di sempre».*

«Termino con l'augurio e l'impegno di ritrovarsi a lavorare insieme sempre più spesso nella lotta e nel lavoro di organizzazione delle masse. Buon lavoro».

LOTTE PROLETARIE

GIOVEDÌ UN NUOVO INCONTRO PER LA FIAT

È iniziato ieri e termina oggi il coordinamento nazionale Fiat per definire la strategia nei confronti dell'azienda: giovedì, infatti, in un nuovo ennesimo incontro «si tireranno le somme» delle varie sedute al tavolo di queste settimane. Alla vigilia dell'assemblea regionale sull'occupazione la grande azienda torinese dovrà puntualizzare la propria posizione rispetto ad una serie di problemi che finora ha preferito accantonare per non acutizzare lo scontro. Si tratta degli spostamenti, dei periodi di cassa integrazione e dei programmi produttivi.

Il sindacato metalmeccanico dovrà invece confermare o meno la linea seguita finora: ampia diponibilità alla trattativa, nessuna mobilitazione, accettazione di non inasprire il confronto ponendo richieste precise. È una strategia questa che nata l'anno scorso al tempo dell'accordo quadro di novembre sulla cassa integrazione con le verifiche periodiche, via via è diventata la strategia delle mille vertenze. I limiti di questa linea sono emersi con estrema chiarezza a luglio quando, in un nuovo accordo quadro, vennero mortificate tutte le spinte operaie per una prospettiva offensiva rispetto alla casa automobilistica. La frantumazione degli accordi di settore e di officina che hanno fatto seguito portano il segno sia del cedimento sindacale sia di una spinta dell'autonomia operaia di uscire dal quadro che l'accordo del 4 luglio prevedeva.

La scorsa settimana Benvenuto a proposito dell'incontro del 9 ottobre l'ha definito decisivo per verificare se la Fiat è ancora «nello spirito del 30 novembre» ribadendo in tal modo che i vertici Flm sono ancora, dopo mesi di attacco antioperaio, per la cogestione e il confronto responsabile.

Da parte sua la Fiat continua imperturbabile a muoversi sulla via tracciata ormai da tempo. La sua trasformazione in holding le permette una sempre maggior autonomia di movimento nei vari settori produttivi anzi la sua elasticità finanziaria si traduce in elasticità strutturale e cioè in possibilità di spostare capitali e forze produttive nei settori che il mercato esalta. La strategia dell'esportazione e dell'inflazione, cioè la scelta padronale e governativa, trova nella azienda torinese e nel suo capo, assurto a simbolo del padronato italiano, i capofila. Con uguale dinamismo imprenditoriale, infatti, Agnelli con una delegazione confindustriale è in Cina per ravvivare i rapporti commerciali, mentre sul piano degli interessi della multinazionale Torinese, l'avvocato ha rilanciato ed accelerato i programmi di investimento in Cile ed in Brasile.

Sull'esempio Fiat intanto, altre fabbriche produttrici d'auto hanno «ritoccato» alzandoli i listini e gli aumenti della benzina sono ormai programmati; ne uscirà una nuova impennata dei prezzi di cui i lavoratori proprio non sentivano il bisogno.

Questo avviene mentre nelle officine la frantumazione della trattativa provoca l'immobilismo dei delgati rinchiusi nella morsa di cogliere come i processi di ristrutturazine in atto sfaldano il tessuto di organizzazione operaia e contemporaneamente di non avere gli strumenti e le indicazioni per uscire da questo vicolo cieco.

Gli scioperi alla linea della 127, venerdì scorso in lastratura e l'altro venerdì ai montaggi, dimostrano che i lavoratori colgono nella lotta l'unico modo di rispondere al taglio del tempo e alle riduzioni di organico, agli spostamenti, saldandola, in un tempo, con la risposta alle richieste di massicci spostamenti che la Fiat vorrebbe poter effettuare da uno stabilimento ad altri.

Ancora una volta, quindi l'autonomia operaia, di fronte all'apertura, nei fatti, da parte padronale del rinnovo contrattuale, esprime una sua linea. Si tratta di una linea di lotta che rompa questo inutile gioco del rinvio dei problemi, questa rappresentazione della trattativa continua. mentre i padroni recuperare il terreno perso e puntano ad intaccare i capisaldi del movimento operaio dopo averne indebolito le «seconde linee» rappresentate dal tessuto delle piccole e medie fabbriche.

Di fronte all'attacco strisciante all'occupazione gestito dalla Fiat, [strisciante ma non meno grave: si indicano in circa 10 mila i lavoratori usciti dagli stabilimenti in quest'ultimo anno] solo la rottura di una trattativa inconcludente, indicazioni di lotta immediate e generali per tutto il gruppo su obiettivi ormai chiari ai lavoratori quali l'apertura delle assunzioni ed il blocco più rigido degli spostamenti, può essere la risposta.

Solo così la classe operaia Fiat si presenterà ai contratti con la sua forza inalterata pronta a giocare il ruolo che ormai svolge dal '68: punta di diamante di un movimento sempre più vasto.

G. B.

In tutta Italia mobilitazioni contro gli aumenti Sip

Le dichiarazioni sballate dell'ufficio stampa Sip - Presidii si sono svolti a Venezia e a Milano - A Roma domani manifestazione a piazza del Popolo - Le iniziative di Cagliari, Modena e Torino

I portavoce della Sip, messi alle strette dalla marea di lotte che continua a montare in tutto il paese contro gli aumenti, non trovano di meglio che cercare di minimizzare il rifiuto di massa a pagare le nuove tariffe, sparando cifre ridicole alle quali non fingono di credere nemmeno i giornali borghesi.

Il «Corriere della Sera» di domenica riportava le dichiarazioni di Giusto Benedetti, capo ufficio stampa della Sip: «Sono solo lo 0,4 per cento le bollette autoridotte o non pagate. Su nove milioni e 300 mila abbonati i «contestatori» sono solo 40.000, inclusi i morosi abituali».

Le cifre in realtà sono ben altre, le abbiamo ricordate spesso su queste colonne, ma varrà forse la pena di ripeterle, in modo che anche il signor Benedetti possa esaminarle e meditarle un po'.

A Milano le bollette autoridotte sono già 60.000, secondo fonti sindacali e 100.000 secondo altre fonti abbastanza attendibili, a Genova ci si aggira sulle 15.000 bollette, a Bologna pure 15.000, a Roma e a Venezia 10.000, migliaia in Abruzzo, e questo per ricordare solo le situazioni «di punta».

Altre nuove situazioni si sono aggiunte a queste: a Cagliari, dopo che la raccolta di firme era stata promossa da un comitato di cui facevano parte le forze della sinistra rivoluzionaria (Ao, Pdup, Ms) ed alcuni comitati di quartiere, si è formato il Comitato Cittadino contro il caro-telefono, a cui hanno aderito molte altre forze politiche e di base. Le firme raccolte sono più di tremila. Si è già deciso di organizzare un'assemblea cittadina non appena cominceranno ad arrivare le bollette e si è iniziata una campagna di informazione sul modo politico e tecnico di condurre questa iniziativa di lotta.

A Modena l'autoriduzione è partita ieri mattina: si sono raccolte 2.000 firme e da oggi si comincerà con le bollette. Domani sera tutti i compagni e i proletari interessati potranno recarsi nella sede di Ao, in vicolo Grassetti 2, dove si svolgerà una riunione per discutere di come organizzare la campagna.

A Venezia ieri il Comitato cittadino ha organizzato un presidio davanti alla sede della Sip.

Lo stesso si è fatto a Milano, dove si è aperta la settimana di lotta che vedrà i compagni delle varie zone presidiare a turno la sede Sip in via Melchiorre Gioia.

A Roma ieri mattina in piazza Mastai una delegazione del coordinamento dei comitati ha presidiato gli uffici Sip e ha fatto una serie di comizi volanti, spiegando alla gente i motivi della lotta.

Un gruppo di compagni è stato anche ricevuto da alcuni funzionari, che hanno cercato di declinare ogni responsabilità, dicendo che ci sono ordini precisi della direzione nazionale e che «purtroppo» il meccanismo degli stacchi è già in moto ed altri ce ne saranno nei prossimi giorni.

Per oggi sono state indette assemblee di protesta contro la Sip. Domani, alle 9,30 in piazza del Popolo manifestazione cittadina che si recherà alla direzione nazionale Sip in via Flaminia, angolo via Gravina.

A Torino da venerdì mattina stanno arrivando le bollette del quarto trimestre. Questo anticipo dell'invio delle bollette non ha però colto di sorpresa- come forse si sperava-il Comitato di sostegno alla lotta contro il carovita e per l'autoriduzione, che si è costituito la settimana scorsa. Sabato c'è stata una mobilitazione in tutti i quartieri e sono state aperte 20 sedi di raccolta.

A livello di massa è diffusissima la rabbia per gli aumenti e lo stupore e la sfiducia per l'atteggiamento del sindacato e del Partito Comunista che non danno indicazioni di lotta.

L'Alfa domani sciopera 3 ore ieri combattive assemblee Raggiunto l'accordo Honeywell

Ieri alla Pirelli incontro fra direzione e consiglio di fabbrica per la cassa integrazione All'Alfa ieri, la prima ora di sciopero dopo la rottura delle trattative di giovedì scorso Clima di forte combattività - Sospesi gli straordinari alle mense - Niente rinfresco per i «capi»

«Con l'elicottero ci tiriamo su lui e lo portiamo in Germania: sarebbe un bell'affare per noi»: così gli operai dell'Alfa ieri nell'assemblea durante l'ora di sciopero commentavano le dichiarazioni del presidente Cortesi, pubblicate dal Corriere della Sera di domenica. *«Avessi un elicottero di fantascienza che potesse prendere di peso l'Alfa e trasportarla in Germania o in Svizzera, ne verrebbe fuori il più grande affare del mondo»*: così aveva detto il Cortesi, allargando le braccia e sospirando, come annotava il giornalista del Corriere commosso. A intristire il presidente c'era anche questa tremenda difficoltà a instaurare un dialogo nuovo coi sindacati: lui ha un bell'offrire la rinuncia alla cassa integrazione fino a marzo (tranne forse qualche giorno a Natale...), ma i sindacati e i lavoratori insistono a chiedere il rimpiazzo del turnover (2000 operai in meno dal 73 ad oggi e nuove assunzioni. E poi c'è la questione della mobilità e dei trasferimenti per aumentare la produttività, su cui i lavoratori proprio non ci vogliono sentire

ALFA. Gli operai in corteo il «giovedì rosso» dello scorso anno. Il clima in fabbrica in questi giorni è lo stesso.

Un'intesa su queste basi è ben difficile ed in effetti i sindacati giovedì scorso sono stati costretti a rompere le trattative. Ieri c'è stata la prima ora di sciopero (partecipazione al 100%), domani ce ne saranno altre tre. Ad Arese ci sarà un corteo al Centro direzionale a trovare i fautori della ristrutturazione antioperaia.

Nell'assemblea generale di ieri ad Arese si respirava il clima di conbattività e partecipazione delle grandi giornate. Ha tenuto la relazione Mattei, della Fim, che ha ribadito la necessità di una risposta dura all'atteggiamento della direzione Alfa, confermato non solo dalle dichiarazioni di Cortesi al Corriere, ma dalla richiesta, avanzata ieri proprio prima dell'assemblea, di spostare altri 780 lavoratori dei reparti di produzione.

Per piegare questo atteggiamento al limite della provocazione sono state ribadite le indicazioni di lotta emerse dall'attivo della zona Sempione la settimana scorsa: rifiuto di ogni straordinario e assunzione delle forme di oganizzazione necessarie per raggiungere questo obiettivo, *«che va allargato* - ha affermato Mattei - *a tutte le fabbriche d'Italia»*. All'Alfa già lo mettono in pratica i lavoratori delle mense e della manutenzione, per costringere l'azienda ad integrare l'organico.

Per smentire le affermazioni della presidenza Alfa (oltre a quelle già citate ricordiamo quella secondo cui l'azienda perderebbe 700 mila lire per auto), il consiglio di fabbrica ha indetto una conferenza stampa.

Si prepara la lotta anche alla Pirelli, dove mentre scriviamo è in corso un incontro fra consiglio di fabbrica e direzione, che nei giorni scorsi ha chiesto l'estensione della cassa integrazione ad altri lavoratori, dei cavi, degli articoli tecnici e degli addetti ai servizi. In totale verrebbero ad essere circa 5000 i lavoratori in cassa integrazione: la fabbrica si chiuderebbe ogni venerdì. Da notare che fra le motivazioni addotte dall'azienda per giustificare le sue richieste ci sarebbe il calo della produzione conseguene alla stasi degli investimenti nei settori elettrici e telefonici e la crisi dell'edilizia.

Dopo l'incontro si terranno assemblee per decidere le iniziative di lotta.

Sempre nel campo delle vertenze dei grandi gruppi industriali, domenica a Torino, dopo 24 ore di trattativa ininterrotta alla sede dell'Unione industriale di Torino, è stata raggiunta un'ipotesi di accordo per i 3500 lavoratori della Honeywell. Ieri si sono svolte le prime assemblee di valutazione.

L'accordo è un primo sbocco di una lunga lotta, iniziata 7 mesi fa, nel marzo di quest'anno che è giunta negli ultimi quindici giorni al blocco dei cancelli, realizzando con i mesi precedenti circa 8 ore di sciopero complessive.

Il giudizio sul risultato della vertenza è necessariamente molto complesso.

Dal punto di vista della normativa le questioni principali riguardano il premio di produzione è l'indennità di mensa.

Il premio di produzione passa da L. 5000 mensili a 11.000 per il 75 e 14.000 per il 76; l'aumento è quindi rilevante ma non è stata accolta la richiesta dei lavoratori di avere il premio nella busta paga. Delle 14000 lire infatti solo 7000 verranno corrisposte mensilmente mentre le altre 7000 sono conglobate in un anno e pagate a giugno.

Anche per quanto riguarda la mensa non sono stati raggiunti gli obiettivi principali: la costituzione di una mensa aziendale o perlomeno di una convenzione con altre fabbriche per gli stabilimenti milanesi (a Caluso c'è già una mensa). Tutto quello che si è ottenuto è il passaggio dell'indennità da 120 lire giornaliere a 750 per il 75 e 800 per il 76, cifre ancora lontane, dal rimborso di un pasto normale.

Proprio nel quadro di questa lotta delle mense, ieri al Portello i lavoratori hanno dovuto mangiare con una ventina di minuti di ritardo: si sono accorti però che al piano di sopra, dove doveva iniziare un corso di aggiornamento per «capi», era stato imbandito un rinfresco e si volevano anche sottrarre alcuni degli addetti alla mensa per andare a servire i capi (aggravando la situazione per gli operai che aspettavano giù). Un folto gruppo di lavoratori allora ha picchettato l'accesso alle scale, ha accolto il gruppetto di dirigenti e lo ha convinto a mangiare in mensa, le stesse cose che mangiano gli operai e con lo stesso ritardo per le carenze di organico. L'iniziativa si ripeterà anche oggi, se ci saranno nuovi rinfreschi in giro.

Contro i trasferimenti continua la lotta di due linee dei motori al Portello: anzichè andare nel reparto cui la direzione li vorrebbe spedire dove si fa l'orario normale, gli operai continuano a pesentarsi nel loro, dalle 7 alle 15 o dalle 15 alle 23 a seconda dei turni. E ogni giorno ricevono raccomandate dall'azienda in cui si contesta rispettivamente l'aver abbandonato il posto prima del tempo o l'essersi trattenuti dopo l'orario.

NAPOLI
Omicidio bianco in un'impresa edile

Napoli, 6

Un operaio di trent'anni, Sebastiano Fadigati, è morto oggi pomeriggio a Napoli, cadendo da un palo elettrico sul quale stava lavorando. La vittima dell'ennesimo «omicidio bianco» era dipendente di un'impresa edile.

AUTORIDUZIONE
Punti di raccolta a Torino, Cagliari e Verona

Pubblichiamo i punti di raccolta delle bollette Sip per Torino, Cagliari, Verona.

Torino: sezione Ao della Falchera, Comitato di lotta in corso Taranto, corso Vercelli, via Della Misericordia 6, via Santorre di Santarosa 12, via Braccini 50-a, via Asiago 47-bis, via Trofarello 17.

L'apertura di queste sedi è garantita ogni giorno dalle 18 alle 20.

Cagliari: via Sardegna 33, via Roma, 75, via Mammo 22, via Maddalena 15, piazza Carlo Alberto 6, via Montesanto 19, via Piccioni 80, borgo Sant'Elia, piazza San Michele, via Fara 25 via Cammelles 90.

Verona: davanti alle poste centrali e alla Sip tutte le mattine dalle 9,30 alle 12,30. Nelle seguenti sedi dalle 17 alle 20: via Borgo Taschero 14, via Rosmini 5-b, via Filippini 25, via Panteo 10, via Unità d'Italia 119, via Scuderlando 36,,via Golosine 38-b, via Sansovino 1, via Agrigento 52, via Murolungo 13-a, via Monte Ongarina 34.

GRUPPO SIR
Cassa integrazione alla Rumianca

In un'altra fabbrica del gruppo Sir-la Rumianca di pieve di Vergante- è stata chiesta la cassa intagrazione per un centinaio di operai. Il consiglio di fabbrica ha rifiutato il provvedimento ed ha dato l'indicazione agli operai colpiti di presentarsi ugualmente in fabbrica. La Rumianca è uno stabilimento molto vecchio, che avrebbe bisogno di ammodernarsi e ristrutturarsi in tutti i settori, ma i padroni hanno scelto evidentemente l'altra strada: quella di licenziare i lavoratori e smobilitare.

CGIL
Consiglio generale il 22 e 23 ottobre

Roma, 6

La segreteria della Cgil ha convocato il consiglio generale della confederazione per i giorni 22 e 23 ottobre ad Ariccia, nella sede della scuola confederale.

I lavori si svolgeranno sul tema: «Impegno della Cgil per il superamento della crisi economica, per la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori, per l'avanzamento dell'unità sindacale.

Assemblea operaia a Napoli

Domani, mercoledì 8 a Napoli alle ore 17, nell'aula magna del Politecnico, si terrà un'assemblea operaia su «contratti, occupazione, governo delle sinistre» indetta da Ao Pdup. Interverranno Vittorio Foa e Franco Calamida.

Democrazia Operaia e occupazione a Torino

Torino, 7

«Va combattuta quella linea che considera l'espressione di lotta più dura delle masse popolari della difesa intransigente della rigidità della forza-lavoro in fabbrica, alle lotte dell'autoriduzione delle tariffe e di occupazione delle case, come antagonistiche rispetto alla definizione di un'alternativa economica e produttiva alla crisi del vecchio modello di sviluppo. Non esiste nessuna possibilità di costruire un'alternativa alla crisi del regime democristiano senza o contro la lotta quotidiana dei lavoratori per gli obiettivi immediati di vita e di potere, senza o contro la costruzione organizzata di un controllo operaio popolare» così ha esordito Bruno Canu consigliere di DP al comune di Torino intervenendo nel dibattito svoltosi ieri sera sul problema gravissimo della situazione occupazionale nel capoluogo piemontese. Tutto l'intervento è stato caraterizzato dalla volontà di legarsi alle contraddizioni, ai problemi all'esperienza di lotta delle masse popolari, individuare soluzioni concrete e immediate ai problemi che i lavoratori si trovano oggi di fronte, anche entrando in aperta polemica con la linea del nuovo modello di svluppo. «Noi crediamo che la difesa dell'occupazione vada oggi affrontata in termini di difesa rigida del posto di lavoro... Potremmo dire con una battuta che siamo anche noi per una politica dei due tempi: subito la difesa intransigente del posto di lavoro e del livello di vita delle masse popolari poi una politica di controllo sugli investimenti e occupazione che spinga e determini una diversificazione produttiva, un nuovo equilibrio tra i diversi settori, tra città e campagna». Bruno Canu ha poi proseguito muovendo alcune critiche al modo in cui si sta andando verso la conferenza dell'occupazione promossa dalla regione Piemonte e al ruolo che a questa si intende dare: essa rischia infatti di trovare il sindacato impreparato a individuare obiettivi relativi a occupazioni e investimenti e forme di lotta da adottare. «Il convegno rischia di essere un colloquio tra enti locali e padronato con un sindacato che rimane alla finestra e rischiano di restare alla finestra i compagni della Singer, della Ebe, della Fmg, della Baroni, di tutte le fabbriche occupate». In alternativa a questa linea il consigliere di DP ha proposto che il sindacato si faccia promotore al più presto di una azione di lotta generale sull'occupazione.

Sul piano concreto DP propone: «di utilizzare lo strumento della requisizione e orientare in funzione di queste esigenze anche l'eventuale finanziaria locale...Un'azione di sostegno economico che gli enti locali possono svolgere nei confronti degli operai colpiti dalla disoccupazione, dal pagamento delle bollette della Sip all'istituzione di tesserini gratuiti per i trasporti ecc.»

Provocazioni del padrone alla Gie

Sgomberata la sede di Milano in cui i lavoratori tenevano l'assemblea - Sgombero a Napoli?

Dopo aver fatto 800 chilometri ed essere venuti fin quassù a Milano per difendere il posto di lavoro i lavoratori della Gie di Napoli si sono visti sgomberare dall'intervento della polizia venerdì scorso dalla sede principale italiana della Gie dove si erano installati da alcuni giorni sedendo in assemblea permanente, senza intralciare il normale svolgimento del lavoro negli uffici.

Malgrado questo la multinazionale americana ha denunciato la cosa come occupazione e il pretore non ci ha pensato molto a firmare l'ordine di sgombero subito effettuato dalla polizia dopo che all'interno della sede erano stati «staccati» tutti i telefoni.

Ieri mattina i lavoratori della Gie di Napoli si sono ripresentati davanti alla palazzina e l'hanno trovata chiusa con fuori affisso un comunicato della direzione che motivava la serrata a causa «dell'occupazione» dei giorni scorsi. Tutti gli impiegati che lavorano abitualmente nella palazzina sono stati avvertiti telefonicamente di raggiungere un nuovo provvisorio posto di lavoro. Malgrado questo i lavoratori della Gie sono rimasti fuori dalla palazzina picchettandola e spiegando con striscioni e cartelli i motivi della loro lotta. Assieme a loro collaborano l'Flm della zona, la Federchimici, i compagni del Cdq e la sezione di Ao di San Siro. I compagni si sono anche recati dal pretore Di Palma che ha firmato l'ordine di sgombero spiegando quale era il loro atteggiamento all'interno della palazzina non cioè di occupazione che impedisva lo svolgimento dei lavori dell'ufficio come asseriva l'avvocato «molto influente» della multinazionale, ma di assemblea permanente aperta.

Ieri sera i lavoratori della Gie si sono recati anche in consiglio comunale per incontrarsi con la giunta di sinistra e chiedere la solidarietà a questa dura lotta. Occorre da da parte di tutte le forze politiche popolari esprimere ai lavoratori della Gie il più grande sostegno alla lotta.

Intanto la provocazione padronale prosegue alla Gie: apprendiamo all'ultimo momento che a Napoli è stato minacciato lo sgombero della fabbrica occupata dai lavoratori.

Una significativa lotta al «Niguarda»

I lavoratori dell'ospedale di Niguarda di Milano sono in lotta contro la situazione oggi esistente che li vede obbligati a effettuare turni massacranti di 56 ore settimanali con turni di notte che arrivano alle 72 ore e contro la situazione determinatasi all'interno dell'ospedale che vede la presenza di oltre tremila malati mentre l'ospedale ha una capacità ricettiva di 2500 posti, il che causa il pericolo di contagio tra i malati. Obiettivo della lotta è il raggiungimento delle 40 ore settimanali per questo da ieri si pratica l'autoriduzione dell'orario a 40 ore con la sospensione dell'effettuazione delle pulizie garantendo però il servizio di assistenza ai malati per tutte le 24 ore.

La lotta è stata decisa dopo un assemblea svoltasi nei giorni scorsi ed è portata avanti dal consiglio dei delegati dell'ospedale e dal comitato di agitazione sorto appunto per dirigere la lotta stessa. Tutti i lavoratori dell'ospedale hanno aderito all'iniziativa che si scontra chiaramente con le gerarchie presenti all'interno dell'ospedale che hanno determinato la grave situazione presente oggi nell'ospedale.

Ieri mattina si è verificato un caso molto grave nel reparto ostetricia una infermiera è stata mandata in ferie per due giorni e l'infermiera mandata per sostituirla è risultata affetta da salmonellosi si è potuto ovviare a questo trovando solo per caso un'infermiera di fortuna, mentre la direzione rifiutava di provvedere al rimpiazzo. Alle 14 allora una delegazione molto combattiva di duecento infermieri si è recata dal direttore sanitario dott. Perotti per chiedere che in caso di assenza per malattia o ferie delle infermiere sia l'ospedale a disporre della sostituzione. Ma ai lavoratori in lotta è stato risposto che durante il periodo di «agitazione» per dichiarazione del presidente dello ospedale Bottari la direzione declinava qualsiasi responsabilità scaricandola sui sindacati anche per i casi di normale amministrazione (come per la sostituzione di infermiere malate).

Vi è anche da aggiungere che i lavoratori dell'ospedale hanno smentito le dichiarazioni del presidente Bottari al Corriere della Sera di domenica scorsa nelle quali si negava la chiusura di alcuni reparti per salmonellosi. I lavoratori hanno dimostrato infatti la presenza di una circolare interna che dice *«causa salmonellosi i reparti Gatti, Castoldi e Carati sono chiusi»*.

La Fispa contro la ristrutturazione Itt

Alla Fispa di Torino, (del gruppo Itt, 360 operai di cui 70 in cassa integrazione a zero ore e gli altri a 32 ore da ben 13 mesi) è aperta una vertenza su questi obiettivi: rientro di tutti gli operai a zero ore e termine della cassa integrazione a 32 ore; garanzia dell'occupazione fino alla fine del 76; obbligo della direzione di informare il cdf dei piani di ristrutturazione.

La Fispa infatti, che produce accessori auto per Fiat e Alfa, sarà oggetto, insieme alla Ulma e all'Altissimo, di un progetto di unificazione in un unico gruppo industriale meccanico della Itt, con conseguente forte diminuzione del personale.

Se entro 15 giorni la direzione non risponderà, partirà un programma duro di lotta. A riprova del clima di combattività esistente ricordiamo la partecipazione dei 70 operai a zero ore all'assemblea interna della settimana scorsa e lo sciopero di due ore di reparto di donne contro un capetto che alzava troppo la testa.

Lavoratori bocciati per rappresaglia

Un anno di scuola serale, un anno di sacrifici, di ore di sonoo perse, di panini ingoiati in fretta, di rinuncia al tempo libero, allo svago. È scoprire poi che tutto questo non è servito a niente, che uno ha buttato via un anno della propria vita, perchè una professoressa ha voluto vendicarsi di esser stata contestata e ha bocciato a piene mani i suoi «allievi». È quanto è successo al Vittorio Colonna, un istituto tecnico per ragionieri di Milano dove in una classe il 30 per cento dei lavoratori è stato bocciato: una percentuale altissima gravissima per una scuola serale. A giugno 10 dei 21 lavoratori sono stati rimandati e 1 bocciato. A settembre altri 5 sono stati condannati a buttar via un anno. Protagonista di questa repressione la professoressa di francese, che ha voluto vendicarsi di esser stata accusata - a ragione a quanto pare - di metodi fascisti durante l'anno. Una cosa è chiara: quest'anno quell'insegnante dovrà andarsene.

Assemblee dei ferrovieri

SEGUE DA PAG. 1

hanno costretto dirigenti sindacali della categoria, per la prima volta dopo tenti anni, ad assumere nei giorni scorsi iniziative e forme di lotta dure nel tentativo di ricomporre quello scollamento che in agosto era esploso in modo clamoroso e che le Confederazioni oggi rischiano di aggravare, sia tornando ad imporre la inveterata prassi della sospensione degli scioperi alla vigilia delle trattative, sia con le proposte generali scaturite dal Direttivo sui settori del pubblico impiego e dei servizi. In questo contesto i pericoli di fughe centrifughe, di moltiplicazione dei sindacati autonomi, di strumentalizzazioni da parte della Cisnal divengono reali e non solo tra i ferrovieri.

Il rischio di un grave arretramento è presente in tutti quei settori del pubblico impiego in cui è già stata difficile e travagliata la strada che ha condotto alla loro sindacalizzazione, alla costruzione di sindacati confederali là dove non esistevano neppure fino a un anno fa.

È il rischio di un riflusso del movimento è tanto più grave in quei settori, purtroppo ancora marginali ma significativi, in cui si stanno compiendo, sull'onda delle lotte, le prime esperienze di costruzione di organismi di classe, democratici e di base.

Vi sono fra questi i ferrovieri, ma vi sono anche i lavoratori dell'Inps, fra i primi ad avere dato vita ai Consigli nel pubblico impiego anche se ancora con limiti che vanno superati. Il codice di regolette che la Federazione Cgil-Cisl-Uil si appresta a definire sul diritto di sciopero non potrà che bloccare lo sviluppo di queste esperienze che hanno visto ad esempio alcuni giorni fa il lavoratori dell'Inps dare vita al primo corteo interno della loro storia, in sostegno della lotta dei lavoratori della Saoca contro gli appalti. Ed è grave che i vertici confederali abbiano definito per intero la loro strategia senza avviare la minima consultazione alla base su questi temi.

LIBRI

La letteratura dell'«America beat» viene pubblicata in formato tascabile e molti giovani l'amano

Da «Sulla strada» di Kerouac ad oggi, molta acqua è passata sotto i ponti, eppure romanzi come quello stanno avendo un'influenza notevole sulla formazione delle nuove generazioni: perchè? - Un corsa frenetica non «contro» ma «dentro» il sistema - La ricerca di una falsa libertà - Manca in Italia una letteratura nuova, realmente rivoluzionaria

Sabato pomeriggio in una libreria del centro, ma anche a Baggio, Quarto Oggiaro, Cinisello: un giovane entra e chiede l'ultimo romanzo di Burroughs; una ragazza chiede «*Sulla Strada*» di Kerouac. Sono passati 16 anni dalla pubblicazione di «*Sulla strada*» e una decina da «*Il pasto nudo*».

Eppure i romanzi nordamericani continuano ad interessare i giovani. È solo un fenomeno commerciale? Una moda letteraria? Innanzitutto guardiamo chi è il compratore. Spesso è un giovane liceale politicizzato, ma anche un proletario della periferia, di quelli che vanno ai concerti pop magari senza una vera coscienza politica. Incominciano a cercare, accanto a Bob Dylan, ai Rollings Stones, anche una letteratura che parli dei loro problemi.

Intorno agli anni sessanta i libri dei beats americani andavano in mano ai lettori più aggiornati o a coloro che, insofferenti della tradizione letteraria italiana prevalentemente formalistica, sentivano il bisogno di misurarsi con dei testi che si presentassero come trascrizione immediata del vissuto. Oltretutto era un vissuto di cui cominciavano a vedersi sintomi anche qui da noi, per quanto l'avventura beat non pare abbia avuto dalle nostre parti veri momenti di tensione collettiva, riducendosi più spesso a fenomeni un po' provinciali e impacciati. Del resto il fenomeno sembra avere interessato prevalentemente l'adolescenza borghese che, di solito, quando è stanca di essere disperata torna a casa e riprende gli studi.

Poi è venuto il '68. Alla ribellione generica è succeduto il momento consapevole di voler vivere la propria felicità non come di frodo e nelle metropolitane, ma globalmente e per giustizia. Sono stati gli anni dei ciclostilati velocissimi, delle scritte sui muri, delle assemblee nei luoghi sacri del potere. I più giovani scoprivano in un colpo solo che la vita impaurita e ubbidiente era una invenzione del potere e che tutto era immediatamente possibile. Ma l'euforia rivoluzionaria non è ancora la rivoluzione. La nuova attività politica, oltre che elaborare strumenti teorici, ha dovuto costruirsi una tecnica di lavoro e di impegno e, di conseguenza, un modo di vita.

Ma, come spesso succede, le tecniche tendono a condurre vita propria, distanziandosi e specializzandosi, creando linguaggi e cifrari.

Altri giovani -certamente non in numero minore- hanno capito, per logica o per istinto, dov'era giusto stare e hanno girato intimoriti intorno alle nuove sinistre trovando muraglie di slogans e azioni da fare, ma scarsità di partecipazione alla complicata problematica di chi, inserito in strutture alienanti, non può accontentarsi, per la soluzione delle proprie questioni vitali, di una parola d'ordine.

L'influenza della letteratura americana

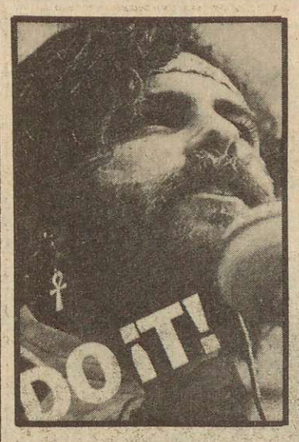
È indicativo il successo spicciolo e ritardato che sta avendo la letteratura beat americana. È letteratura che parla di giovani, di un modo di vivere, di esperienze globali, fisiche. Parla senza intermediari con uno stile che sembra avere niente a che fare con la costruzione del linguaggio che avviene generalmente nei testi letterari. Sembra una lingua nata sul momento, in fretta, per dire cose urgenti, con un ritmo sempre concitato, tipo jazz.

Esaminiamo, per esempio, «*Sulla Strada*» di Kerouac. È un esempio perfetto di una direzione della letteratura beat: quella del vitalismo «ingenuo» e lirico. È una scrittura tutta al presente, che parla del momento che è lì, del desiderio che ha urgenza e che deve essere realizzato. Non c'è riflessione o sistemazione di esperienze; c'è solo bisogno di produrre continuamente azioni, altrimenti la vita diventa ubbidiente e insensata. È un libro di esistenze eccezionali e di momenti eccezionali, per lo meno nella loro inesauribilità. Alcuni modelli di gioia, o di rivolta, sono pericolosamente unici; possono sciupare altre possibilità, altri ritmi magari meno vistosi e imponenti, ma che sono i veri ritmi della libertà di ognuno.

Ma guardiamo più esattamente di cosa tratta il romanzo.

I dati sono questi:
- Sal è studente universitario. Fa lo scrittore o comincia a farlo.

I giri per l'America li fa senza abbandonare l'Università, durante le vacanze. Ha anche una borsa di studio. Alla fine del romanzo abita a New York da dove era partito. Sua zia è sempre sua zia affettuosa. L'Università è ancora lì. Ha una donna. Adesso è come se avesse fatto la sua parte, saldato il conto con ciò che andava vissuto. C'è l'impressione che si



senta in regola, pulito; l'avventura è compiuta, ha ubbidito alla vita, alla biologia, alla geografia, è salvo.
- Dean è il vero eroe della vicenda. È l'assoluto, l'unico, una forza inarrestabile. Viene definito pazzo. È giusto e pazzo come tutti gli assoluti che non si possono vivere. Questo lo pensa anche Sal. Non va all'Università perchè è vagabondo di nascita. La sua vagabondaggine non è una scelta di dopo, è la condizione in cui è nato e gli va bene, come ad un contadino convinto gli va bene essere contadino. Per Dean la mobilità è il modo di essere perpetuamente lirico.
- Gli altri personaggi maschili pendono verso l'uno o l'altro di questi modelli.
- I personaggi femminili sono anche loro «in tensione», ma appaiono solo quando arrivano i nostri. Per il resto del tempo non esistono. Alla fine cercano un po' d'ordine.

È stato definito un romanzo di ribellione. Ma ribellione contro chi?

Non è una ribellione «contro»; nella sua totale ciecità vitalistica è solo un'azione, una grande corsa e basta. Ma è una vitalità super-eccitata, che le stesse caratteristiche di usurpazione e di frenesia di cui il sistema è saturo.

Una finta ribellione dentro il sistema

Non è necessario che in una descrizione il potere lo si veda in faccia perchè la descrizione abbia verità; una descrizione è giusta quando fa quello che deve fare nel posto in cui si mette. Non importa ciò che è visto con consapevolezza teorica. Il potere non visto e di cui non si parla c'è lo stesso e ci sono gli effetti che rimandano inevitabimente alla divisione, che indicano il male.

In Kerouac il potere non viene visto perchè i personaggi del romanzo ci sono dentro e, in realtà, non ne subiscono l'oppressione perche si muovono con una carica analoga di energia; sono immunizzati. Non lo vedono perchè non l'hanno di fronte. E non l'hanno di fronte perchè non pensano nemmeno che sia possibile averlo di fronte; partecipano con ingenuo entusiasmo a ciò che il potere ha fatto: la bestialità della metropoli è il fascino della metropoli e l'immensità della folla è l'euforia dell'anonimato, della quantità, dell'imprevisto, dell'intercambiabile.

Dove il potere è visibile (per esempio nei poliziotti o addirittura nel codice stradale) la cosa migliore non è combatterlo, ma fotterlo. Non c'è alienazione. Non c'è nessun sintomo che denoti una vita derubata. Non c'è sfruttamento. Non c'è paura. Il potere più che terribile è fesso. Si può fare un'altra vita (quella giusta) sotto il suo naso, usando i suoi treni, i suoi camions, le sue torte di mele.

Per farlo con vitalità e non paurosamente ci vogliono testimoni, ci vuole un luogo che sia in grado di fare da coscienza spettatrice, e allora nascono gli amici, i complici dell'avventura. Si crea un sub-sistema in grado di produrre gioia, coscienza, tutto.

E tutto avviene sopra il grande sistema, in mezzo alle sue maglie che se sono invincibili sono però aggirabili. Per mal che vada ci si può sempre difendere e il potere ascolta. Darà manganellate, ma in qualche modo sta a sentire.

E Sal questo lo sa. Sa benissimo che non si è messo tanto fuori da parlare un altra lingua, su altre basi. Perchè in realtà parla la stessa lingua.

La lingua nuova al massimo la parla nella sua euforia individuale.

Dunque è una rivolta fasulla? Nemmeno questo è completamente vero.

C'è una tale volontà di non tradire il desiderio di vivere, che non si può liquidare tutto dicendo che ha sbagliato modo.

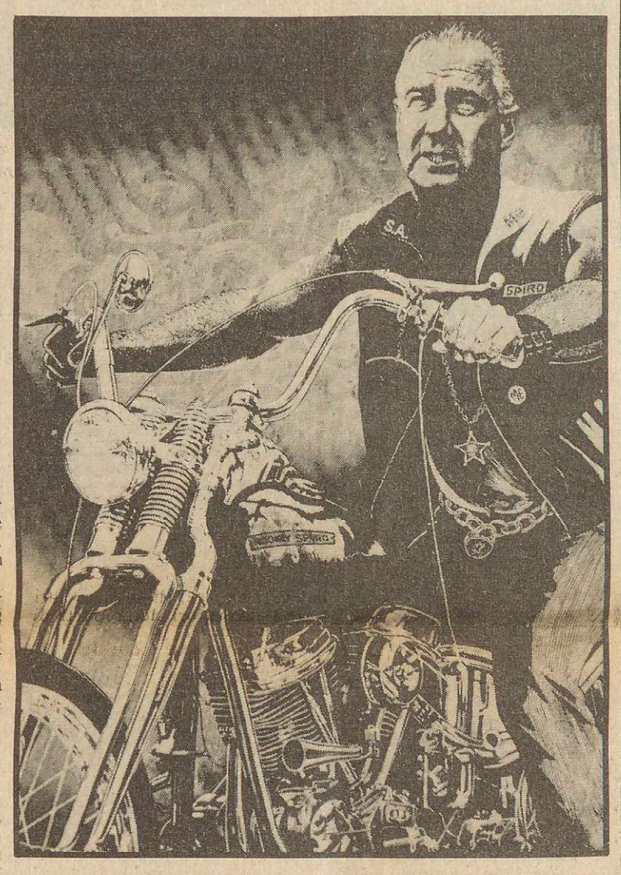
Ma è anche ridicolo spacciare la giustizia di un desiderio -diciamo pure- il coraggio di ubbidire a questo desiderio, come progetto di un'esistenza nuova.

Perchè è proprio qui che non ci siamo. Non c'è un progetto; c'è solo un orizzonte di ripetizioni di un momento di vitalità raggiunta. E soprattutto non c'è nessun accenno a un modo diverso pensato dialetticamente come continuità e mutamento.

Senza dubbio, il fatto che molti giovani tendano ancora oggi a immedesimarsi «nella strada» percorsa dagli eroi di Kerouac, rappresenta un segnale d'allarme. Perchè da noi, contrariamente che negli Usa, è presente ed è estremamente attivo un movimento operaio e rivoluzionario che per questo mutamento si batte. Solo che manca ancora, evidentemente, una letteratura che sappia esprimere una carica di libertà adeguata. Nè questa, è cosa che si possa esigere per decreto o attraverso delle direttive dall'alto.

Resta un vuoto che va colmato, è una letteratura d'importazione che, nell'apparente ribellismo, nasconde un messaggio ideologico che ha al suo fondo, l'ansia di sfuggire da una realtà rispetto alla quale non si pensa nemmeno ad ingaggiare una battaglia. Una lettura vitalistica e della sconfitta, vissuta con l'ansia e la frenesia di chi ha fatto della rinuncia il proprio credo aprioristico.

Commissione letteratura del circolo «La Comune» di Milano



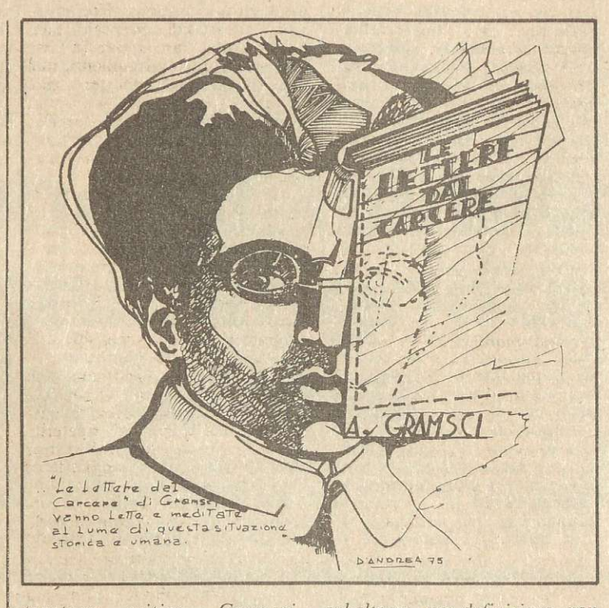
L'interpretazione revisionista della opera di A. Gramsci

Col suo volumetto sulle fonti del «marxismo di Gramsci» Badaloni ripropone la lettura togliattiana - Da classe dirigente al sacrificio e all'austerità - Il ritorno dell'italo-marxismo

Col suo nuovo volumetto dedicato a indagare le fonti del «*marxismo di Gramsci*» (1), Nicola Badaloni è tornato a riproporre con singolare coerenza e altrettanto anacronismo quella particolare revisione della teoria marxista e leninista conosciuta come «italo-marxismo». Si tratta come è noto di quella rivendicazione di continuità tra la cultura filosofica italiana (crociana, idealista e storicista) e la cultura marxista nazionale che, attraverso Labriola, Gramsci e Togliatti, avrebbe superato i limiti dell'idealismo e ripreso creativamente i suoi elementi migliori inserendoli nella concezione gramsciana del marxismo come «storicismo assoluto». Il revisionismo togliattiano è fiero di questa continuità, e grazie ad essa Gramsci continua ad essere monopolizzato e contrabbandato come il vero precursore della via italiana e pacifica al socialismo.

Il motivo per cui vale la pena parlare lo stesso di un'operazione politico-culturale così sfacciatamente ripetitiva e trionfalistica è tuttavia non trascurabile: Badaloni intende riproporre la versione ufficiale del Pci per le nuove generazioni, ancora così pesantemente attestate su posizioni di «*radicalismo urbano*» (leggi, su posizioni antirevisioniste) e inserirsi a suo modo in quel dibattito tanto alla moda che riguarda la transizione al socialismo. Da qui lo sforzo, anche linguistico, di rinnovamento, e l'intento di presentare la sua interpretazione come un'interpretazione rivoluzionaria definendo la sua qualificazione del metodo gramsciano come «*il più efficace strumento antirevisionistico che il marxismo occidentale abbia forgiato*».

L'analisi di Badaloni poggia principalmente sul riconoscimento che Gramsci ha operato la fusione di due poli teorici che precedentemente erano rimasti separati: il polo della «scissione» e quello della «ricomposizione». Detto in altri termini Gramsci ha realizzato la sintesi tra la definizione del momento dell'antagonismo (o dell'autonomia proletaria) e quella del ruolo di direzione. Nella «*unità struttura-sovrastruttura*» del metodo di Gramsci si supera la tradizionale scissione appunto tra il momento economico e il momento politico, la classe operaia esprime la sua egemonia nella capacità di superare il semplice antagonismo trasformandolo in «*dominio consapevole delle forze produttive*». Per sviluppare la sua tesi Badaloni si muove col massimo di disinvoltura teorica: non appena è costretto a riconoscere che in verità Gramsci quelle cose le aveva dette in un altro senso, subito ribadisce che noi oggi dobbiamo leggerlo come dice lui. In due momenti, che sono decisivi per rendere credibile tutta l'argomentazione, Badaloni agisce con tale spregiudicatezza da rasentare l'umorismo. Il primo di questi momenti riguarda appunto l'invenzione (che non è di Gramsci ma di Togliatti) di una «democrazia» senza aggettivi in cui si comprebbe la tanto famosa transizione al socialismo in termini di egemonia progressiva, pacifica e indolore. «*Detto altrimenti, la "situazione democratica" è la condizione del "trasformismo" quando questo assume la direzione storica di uno svuotamento dei ceti dominanti e si presenta come forma di sviluppo storico. Certo, come è stato sottolineato dalla recente letteratura critica, Gramsci prevede la restaurazione della situazione democratica come un fenomeno di breve periodo. Su questo punto l'analisi di Gramsci riflette ancora la soreliana svalutazione della democrazia. Egli non giunge a pensare la democrazia come luogo politico complessivo della transizione storica. Non giunge cioè a pensare la situazione democratica come luogo dell'apparire della nuova forma sociale, oltre che come luogo dello sciogliersi della vecchia, e vede la contemporaneità ed interdipendenza dei due fenomeni solo nella loro proiezione storica e non nella chiave della forma politica*». Dunque, viva la sincerità, Gramsci lega la sua ipotesi e la sua metodologia a una prospettiva di rotture rivoluzionarie, ma è orbo e non vede quello che vedrà invece Togliatti. La colpa di questa cecità è attribuita a Sorel, che svaluta la democrazia, mentre invece come tutti sanno Lenin valuterebbe la democrazia in modo ben diverso...



Per fortuna, tra tanti orbi, c'è Togliatti che ci vede benissimo. «*Dal punto di vista storico la situazione disgregata nel breve periodo si trasforma nella situazione storica di «transizione», cioè nella «guerra di posizione». Gramsci ha piena consapevolezza che quest'ultimo termine definisce una transizione «storica» di lungo periodo che esige l'uso di tutte le riserve e l'apprendimento di massa della scienza della politica. Il mutamento di piano che sarà effettuato da Togliatti nel dopoguerra colla sua interpretazione del gramscismo, consiste proprio in quest'integrazione della proiezione storica della transizione col suo quadro politico*». Si tratta del riconoscimento esplicito (e apologetico) del revisionismo togliattiano: Gramsci vede una transizione come processo di disgregazione instabilità e lega questo processo alla rottura del quadro politico, cioè alla dittatura del proletariato. Togliatti integra la transizione col quadro politico per fare l'apologia della democrazia come transizione.

Che si tratti non di un «mutamento di piano» ma di qualcosa di più consitente è rinvenibile nell'altro passo in cui Badaloni supera con nuova disinvoltura Gramsci e gli fa dire quello che vuole lui. «*Il passo famoso di Gramsci che sottolinea che 'le classi subalterne, per definizione, non sono unificate e non possono unificarsi finchè non possono diventare stato', per cui 'la loro storia...è intrecciata a quella della società civile, è una funzione disgregata e discontinua della società civile', non deve perciò intendersi, come è stato interpretato, come una impossibilità di sviluppare la guerra di posizione senza il potere statale*». A Badaloni preme in tutti i modi sottolineare che il ruolo di direzione della classe operaia è già esercitabile senza il potere statale, primo passo per teorizzare una guerra di posizione estesa all'infinito e in cui la classe operaia senza prendere il potere dirige già tutto. Anche questa è la versione togliattiana dell'egemonia, un processo di direzione che diviene tutto ideale e che va avanti per decenni e decenni nella fase storica della transizione e nel quadro politico della democrazia parlamentare. È vero che Gramsci ha detto per primo che un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere, ma non è vero che ha teorizzato una transizione di lungo periodo in cui la borghesia domina e il proletariato dirige. Il problema centrale resta in Gramsci proprio quello leninista, cioè il «diventar stato» da parte delle classi subalterne, la dittatura del proletariato. Il nostro Badaloni invece arriva allegramente a spingersi fino a definire il ruolo della classe non più in termini di direzione ma addirittura di dominio: grazie anzi al «*dominio consapevole delle forze produttive*» la classe operaia arriva ad essere esaltata per astinenza, sacrificio, autocontrollo. (Come dire da Gramsci a La Malfa....) Leggere per credere: «*...la classe dei produttori deve sapere dirigere il processo produttivo controllando e disciplinando la sfera del proprio consumo. Di qui l'importanza del controllo morale e intellettuale su loro stessi, come ragione profonda del proprio diritto all'egemonia*». Siamo tutti avvisati: come ha detto Gramsci le prossime lotte contrattuali devono caratterizzarsi per l'autocontrollo e l'autodisciplina proletaria nella sfera dei consumi.

Attilio Mangano

(1) Nicola Badaloni, *Il marxismo di Gramsci*, Edizione Einaudi, lire 1.600.

Rai-Tv

NAZIONALE
12,30: Sapere: visitare i musei
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
17,45: Nata Libera
18,45: Sapere: Contropiede
19,20: Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Signora Ava» di Francesco Jovine
21,50: «Russia allo specchio: la finestra sull'Europa»
22,50: Telegrionale

SECONDO
18,15: Notizie Tg
18,45: Telegiornale Sport
19,00: Nascita della metropoli: Parigi
20,00: Concerto del pianista Gorini
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Pianeta donna: Costa d'Avorio
22,00: Vacanze al Sud. Programma musicale
RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,30: Quarto programma; 13,20: Giromike; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 18: Musica in; 19,30: Concerto operistico.
SECONDO
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto Gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.
TERZO
8,30: Concerto; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Dirige Giulini; 16,05: Liederistica; 17,40: Jazz; 18,45: Bach; 19,05: Concerto.

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola; 18: Per i giovani: ora G; 18,55: Agricoltura, caccia pesca; 19,30: Telegiornale; 19,45: Chi è di scena; 20,45: Telegiornale; 21: «Fuoco di paglia»; 22,30: Telegiornale.

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 4 ottobre:

Dalle sezioni	**3.255.200**
Dai conti correnti postali	**323.890**
TOTALE	**3.579.090**
TOTALE PRECEDENTE	**2.377.595**
TOTALE COMPLESSIVO	**5.956.685**

attività ao

MILANO RIUNIONE GRUPPI GIOVANILI
Giovedì 9 ottobre alle ore 18 in via Vetere 3 si terrà la riunione dei compagni che lavorano nei gruppi o collettivi giovanili. Odg: prosegue il dibattito sugli spazi alternativi e sugli strumenti di autogestione culturale.

MILANO: COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDIA
Giovedì 9 alle ore 15 in via Vetere, 3 si riunisce la commissione scuola regionale lombardia. Odg: rapporti con le forze politiche e costruzione dei consigli.

LEGNANO
Per i compagni di Legnano, Rho, Pero Nerviano, Varese, Busto, Gallarate, Saronno e paesi vicini, oggi alle ore 18 in sede di Ao di Legnano si tiene una riunione aperta a tutte le forze politiche sull'autoriduzione Sip per discutere:
1) Risposta immediata ad eventuali azioni repressive della Sip
2) Coordinamento politico organizzativo per la prosecuzione della lotta.

Avvisi

La Grafica Effeti di Rozzano cerca con urgenza:
- Ragioniere a anche primo impiego
- Fotografo, possibilmente con esperienza fotolito
Telefonare al N. 8255502 dalle 10,30 alle 12,30.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

All'ufficio tastiere cerchiamo compagna o dattilografa disponibile subito. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in tipografia.

Cerchiamo due compagni autisti con patente. E' richiesta militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

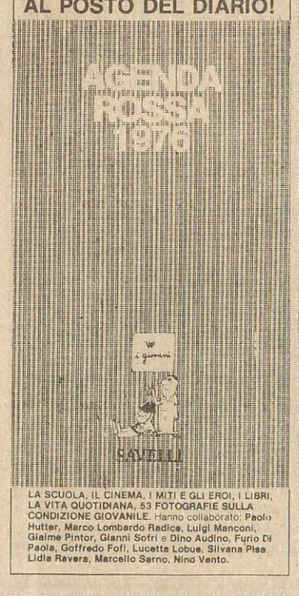
attività varie

ROMA - ASSEMBLEA CITTADINA DELEGATI CORSI ABILITANTI
Assemblea cittadina dei delegati dei corsi abilitanti di Roma martedì alle ore 17,30 alla facoltà di Chimica. Odg: bilancio della manifestazione di venerdì, rapporti con il sindacato e continuazione della vertenza, preparazione dell'assemblea nazionale dell'11 ottobre.

MILANO. ATTIVO CITTADINO DEI CUB STUDENTI MEDI
Oggi 7 ottobre alle ore 15 in via Vetere 3, attivo cittadino dei Cub studenti medi. Odg: «consigli».

PARMA
Il collettivo politico comunista si riunisce oggi alle ore 21 presso la cooperativa Nuovi Quaderni in Borgo Romagnosi 12. Odg: intervento sul terreno culturale.

AL POSTO DEL DIARIO!



LA SCUOLA, IL CINEMA, I MITI E GLI EROI, I LIBRI, LA VITA QUOTIDIANA, 53 FOTOGRAFIE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE. Hanno collaborato: Paolo Hutter, Marco Lombardo Radice, Luigi Manconi, Giaime Pintor, Gianni Sofri e Dino Audino, Furio Di Paola, Goffredo Fofi, Lucetta Lobue, Silvana Pisa, Lidia Ravera, Marcello Sarno, Nino Vento.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

I Montoneros attaccano nello stesso momento un aeroporto e una caserma

Massiccia operazione di reparti dell'organizzazione peronista di sinistra, nella città di Formosa, al nord dell'Argentina - Più di quaranta morti durante furiosi combattimenti - I guerriglieri si impadroniscono di un «Boeing 707» - Azioni armate in tutto il paese

Buenos Aires, 6

Grossa e importante l'operazione militare compiuta ieri da reparti guerriglieri dei Montoneros a Formosa una città situata a 1300 chilometri a nord della capitale argentina. Tre gruppi hanno agito simultaneamente, il primo dirottando un aereo della linea Buenos Aires-Corrientes e costringendolo ad atterrare a Formosa, il secondo attaccando l'aeroporto, il terzo attaccando il ventinovesimo reggimento di fanteria di stanza nella città. Almeno quaranta morti, guerriglieri e militari dell'esercito governativo, sono rimasti sul terreno nel corso della prima fase degli scontri a fuoco. Altre vittime nei combattimenti che si sono prolungati per cinque ore dopo il termine dell'operazione fra i guerriglieri che ripiegavano verso i boschi dell'interno e i militari mandati ad inseguirli.

Secondo le fonti ufficiali, si tratta della più massiccia e sanguinosa operazione in cinque anni di attività di guerriglia. Certo è che l'azione dei Montoneros a Formosa costituisce una testimonianza notevole di capacità organizzativa sul terreno militare e della volontà politica di aumentare la portata dello scontro col potere. La reazione dell'esercito è stata durissima. Non è facile, per ora, capire se l'attacco dei militanti rivoluzionari ha conseguito gli obiettivi che si era posto, fra i quali è possibile fosse compresa la liberazione di alcuni detenuti politici della sinistra. A Formosa, infatti, sono incarcerati i prigionieri politici considerati più «pericolosi» dal regime.

L'operazione dei Montoneros ha avuto inizio verso le quattro del pomeriggio, quando il primo gruppo di militanti, che si trovava a bordo di un «Boeing 707» diretto a Corrientes, altra città situata al nord del paese (Formosa è assai prossima alla frontiera col Paraguay), si è impadronito dell'aereo mentre si apprestava a fare scalo a Formosa.

Nello stesso momento in cui i passeggeri venivano fatti scendere un altro gruppo di guerriglieri dava l'assalto all'edificio dell'aeroporto, catturando fra l'altro il delegato del governo federale, Jean Taparelli. L'ostaggio riusciva però a mettersi in salvo approfittando della confusione.

Intanto, il terzo gruppo di Montoneros attaccava il ventinovesimo reggimento di fanteria. È stato in questa fase dell'operazione che si è avuto il maggior numero di morti: quindici fra i guerriglieri, undici fra i militari (naturalmente, si tratta di cifre fornite dallo stesso esercito, quindi, molto probabilmente assai diverse da quelle reali).

A questo punto, i due gruppi guerriglieri che avevano agito a terra, mentre l'altro era rimasto a bordo del Boeing, sono ripiegati. Il gruppo che aveva attaccato il regimento nei boschi in direzione del fiume Paraguay che costituisce la frontiera col Paraguay; il gruppo che aveva attaccato l'aereoporto, verso le colline boscose che circondano la città. Il gruppo a bordo dell'aereo decollava, per atterrare dopo meno di un'ora in un piccolo aeroporto privato a venti chilometri dalla città di Rafaela, nei pressi di Santa Fè.

L'atterraggio di fortuna è riuscito e i militanti Montoneros si sono dileguati a bordo di alcune automobili che erano in attesa.

In tutto il paese le azioni militari continuano. Ieri a Cordoba sono esplosi ordigni di fabbricazione artigianale, mentre a Viedma, nella provinaia di Rio Negro, è stata distrutta una emittente radiofonica. Sempre ieri a Buonos Aires, una squadraccia fascista ha rapito e massacrato una militante della Federazione giovanile comunista, Graciela Panne de Garcia.

Attentato dell'Eta

SEGUE DA PAG. 1

modello argentino; un barista di Bilbao, parente di un militante dell'Eta, è stato infatti ucciso stanotte da sconosciuti a raffiche di mitra. Ma è molto dubbio che questo tentativo serva a qualcosa, soprattutto nel Paese Basco, dove tra Eta e popolazione c'è ormai un'identificazione pressochè totale e dove la copertura fornita a coloro che conducono la lotta armata è la più ampia che si possa immaginare.

A ben poco servirà poi anche il tanto conclamato appoggio degli Stati Uniti, rilanciato proprio ieri con il ritorno del ministro degli esteri Cortina Mauri da Washington, dove aveva discusso il problema del rinnovo delle concessioni di basi militari in territorio spagnolo agli Usa. Accordi precisi infatti Cortina Mauri non è riuscito a strappare (o quanto meno non ne è stata data notizia): i comunicati ufficiali parlano solo di soddisfazione per il fatto che i negoziati non siano stati interrotti e possano proseguire ancora in futuro. Se l'appoggio politico indubbiamente c'è, ed è tale da mettere forse in difficoltà gli Stati Uniti, non c'è ancora nulla di concreto in pista che possa dare a Franco la possibilità di rafforzarsi realmente all'interno e all'estero.

L'altra via che il regime tenterà di praticare è quella della repressione diretta, accentuandone il carattere feroce e sanguinario.

Diversi processi politici sono imminenti, arresti a decine continuano a riempire le carceri e a formare argomenti di ricatto sulle forze che stanno conducendo la lotta armata antifranchista, ed è assai difficile che Franco voglia e possa fermare la sua mano assassina nel momento in cui la situazione precipita: i settori più fanatici e reazionari del regime già si agitano e chiedono vendetta e sangue per i colpi che sono stati loro inferti. Ma è altrettanto certo che ciò porterà dritto filato a una nuova guerra civile.

Politica recessiva e repressione nella crisi dell'Argentina

Finiti gli anni delle vacche grasse, con l'unità del blocco borghese, l'espansione produttiva e il patto sociale con la classe operaia, è subentrata una politica durissima di recessione e di attacco al proletariato

(È questo il secondo articolo di Miguel Garcìa sulla crisi economica e sulla crisi di regime che l'Argentina sta attraversando, crisi che potrebbero portare anche a profondi sconvilgimenti nella geografia politica dell'America Latina e in particolare del Cono Sud. Un terzo articolo, a completamento, verrà pubblicato nei prossimi giorni).

(Nostro servizio)

Nel 1971 l'economia Argentina si trovava nell'onda di una prolungata fase espansiva. Ma questa stessa prosperità, sulla quale puntava la dittatura militare per stabilizzarsi, aveva portato il governo diretto della grande borghesia monoplistica ad una acuta crisi politica. La classe operaia, da una parte, si era ribellata dal 1969 in poi contro i bassi salari, i ritmi pazzeschi delle catene di montaggio, i sindacati corrotti, l'oppressione politica. D'altra parte, il blocco borghese si era diviso. La borghesia agraria privata dei suoi utili in favore della borghesia industriale monopolistica, attraverso le tasse e la politica di prezzi; la piccola borghesia urbana, schiacciata tra l'avidità dei monopoli e l'ascesa operaia; e la grande borghesia industriale nazionale, interessata a limitare le possibilità di espansione del capitale straniero ad alcune frangie stabilite con precisione; tutti trovavano ragioni per opporsi alla politica economica della dittatura, e trovavano forza contrattuale dalla stessa congiuntura espansiva..

Tra il 1971 e il 1973 il blocco borghese ritrovò la sua unità, attraverso una nuova politica economica, e ricostituì la sua egemonia politica sul proletariato. Il ruolo fondamentale in questo processo fu occupato da Peròn e dal suo partito Giustizialista.

Il piano di Peròn superava i contrasti tra il capitale privato nazionale, il capitale di Stato e il capitale straniero all'interno della grande borghesia monopolistica attraverso la concessione di alcune garanzie al primo e dello sbocco comune nei mercati internazionali, sottoforma di una audace politica di apertura sintetizzata nello slogan «Argentina Potenza». I rapporti con la piccola borghesia erano ricostruiti attraverso concessioni creditizie e riduzioni delle tasse, nonchè l'illusione di contare politicamente che usciva dal ritorno al regime parlamentare.

Il punto più debole del piano di Peròn era il rapporto con il proletariato, per la sua componente politica. Consisteva in una combinazione di concessioni economiche a piccole dosi di rafforzamento della egemonia dei sindacati burocratici peronisti, e di isolamento politico e schiacciamento fisico della sinistra rivoluzionaria. La parte economica era garantita dal «Patto Sociale», con cui gli imprenditori promettevano di mantenere basso il livello dei prezzi dei beni di consumo, e gli operai si obbligavano ad aspettare che i salari reali migliorassero con l'aumento della produttività, senza utilizzare la loro forza sociale per attuare una redistribuzione del reddito. Peròn pensava che la stabilità dei salari sarebbe stata sufficiente per assicurare l'adesione delle masse proletarie al blocco borghese, isolando la sinistra e permettendo allo Stato di distruggerla con la forza, senza il pericolo di nuove sommosse operaie del tipo dell'autunno del 1969.

Il piano andò bene per tutto il 1974: crebbe il reddito nazionale dell'8 per cento; la disoccupazione si ridusse al 3 per cento, malgrado la crescita della forza lavoro per l'arrivo di centinaia di migliaia di immigrati dall'Uruguay, Cile e Bolivia. L'esportazioni industriali conobbero salti incredibili; le fabbriche di automobili, elettrodomestici, macchinari, navi e trattori trovarono nei nuovi mercati del Patto Andino, Uruguay, Paraguay, Cile, Libia, Arabia Saudita, Cuba e Urss sbocchi apparentemente senza limiti.

Nel mondo infuriava già la recessione, nella sua forma mascherata di aumento dei prezzi del petrolio. Ma l'Argentina, quasi totalmente indipendente in materia d'idrocarburi, e capace di compensare l'aumento dei prezzi delle materie prime importate con aumenti nei prezzi delle proprie esportazioni di alimenti, era riuscita a chiudere l'anno con un forte attivo nel suo bilancio commerciale con l'estero.

Nella seconda metà del 1974, però, le nubi di tempesta si accumulavano all'orizzonte. L'aumento dei prezzi delle materie prime inportate (di peso decisivo nell'economia) si era propagata ai beni di consumo prodotti dall'industria e ai mezzi di produzione per l'agricoltura e la stessa industria.

La pressione inflazionistica dei costi si faceva sempre maggiore.

Anche i prezzi degli alimenti tendevano a salire, attratti dagli alti prezzi che raggiungevano nei mercati esteri.

Il «Patto Sociale» si appoggiava solo sull'esistenza del settore di prezzi congelati di beni di consumo . Ma le spinte inflazionistiche provenienti delle materie prime importate dall'industria e dagli alimenti esportati dall'agricoltura, trasformavano questi prezzi ufficiali in cifre irreali. I borghesi produttori di questi beni, stretti tra i costi in aumento e l'impossibilità di aumentare i propri prezzi, ridussero fortemente l'investimento, e immobilizzarono i loro capitali sotto forma di stocks di merci. I lavoratori si trovarono con denaro nelle tasche ma senza merci da comprare; si sviluppò il mercato nero, e i salariati con maggiori retribuzioni (tecnici, funzionari, ecc.) deviarono i loro risparmi verso l'acquisto di valuta straniera. I tempi per la consegna di un'automobile si estesero fino a un anno, e per una lavatrice fino a sei mesi.

Il governo cominciò a cedere alla pressione con «aggiustamenti» dei prezzi ufficiali, e il livello di vita proletario cominciò a slittare verso il basso. La crescita dei prezzi interni, in condizioni di stabilità relativa delle parità di cambio monetario, esterno, ridusse la capacità concorrenziale dei prodotti argentini all'estero. I paesi compratori, addirittura, erano colpiti dall'aumento dei prezzi del petrolio e dalla riduzione delle loro esportazioni di materie prime per via della recessione europea. Applicarono, pertanto, politiche tendenti a ridurre le loro importazioni di manufatti, chiudendo le porte agli esportatori argentini. La borghesia europea, allo stesso tempo, scaricò i suoi problemi di bilancio di pagamenti nel suo stile abituale, chiudendo totalmente le frontiere del Mec alle esportazioni argentine di alimenti

Al principio del 1975 la recessione mondiale era entrata pienamente nell'Argentina. Si riaprirono i contrasti tra i diversi settori del blocco borghese, mentre si indeboliva, come nel 1969/71, l'egemonia borghese sul proletariato. La caduta degli investimenti prese la forma di fughe di capitali, aggravate dalla ripresa della instabilità politica nel paese.

La risposta del governo fu una politica recessiva insolitamente dura. Furono liberati i prezzi dei beni di consumo, tentando allo stesso tempo di mantenere il blocco sui salari. Furono ridotte le spese dello Stato, e fortemente ristretti il credito e la liquidazione monetaria. Questa politica, che tendeva a superare la crisi per mezzo del ricupero complessivo dei profitti della classe borghese, e della riduzione del consumo operaio, si fondava su una grossolana sottovalutazione della capacità di risposta del proletariato.

Si trattava dello stesso errore che portava allora l'equipe di Lopez Rega e Isabel Peròn a pianificare l'instaurazione di un regime corporativo fascista fondato sul controllo della classe operaia da parte della burocrazia sindacale peronista, e sul terrore di Stato delle bande delle tre A. La permanenza dell'egemonia dei sindacati peronisti sulla classe operaia non significava affatto che il proletariato fosse disponibile per qualsiasi politica. La classe operaia argentina non è socialista, ma è disposta a unirsi con le sue avanguardie socialiste nella difesa delle sue conquiste.

Miguel Angel Garcia

Portogallo

SEGUE DA PAG. 1

l'avversario, come del resto avvenne ad agosto, a rischiare l'attuazione dei suoi piani. Al punto in cui si è giunti, tuttavia la cosa provocherebbe la caduta del 6° governo, nato con precisi e improrogabili compiti controrivoluzionari, e verrebbero a ricrearsi le condizioni per un governo di unità rivoluzionaria.

In questo quadro gli avvenimenti del 1 ottobre scorso appaiono sempre più col passare dei giorni, un vero e proprio tentativo di golpe preventivo o di prova, una specie di «assaggio». Mentre Costa Gomes per tenersi le mani pulite vola in Polonia, (ma oggi è intervenuto di persona minacciando i Suv di incriminazione per «alto tradimento») Azevedo procede, il 29 settembre a «normalizzare» la radio e la televisione. Inoltre chiudere radio Renascenza significa impedire che la sinistra controlli uno strumento rilevante in passato per la sua «operatività» in caso di manovre di militari ecc. La notte tra il 30 e il 1 Azevedo in persona ordina che l'ingente quantitativo di armi affidato alle caserme di Cascais venga dato in dotazione ai commandos.Nel frattempo viene perquisita in cerca di armi la sede centrale del Prp-br. I compagni tuttavia, avveriti in tempo, fanno trovare tutte le cose in ordine.

Nel pomeriggio del 1 ottobre automobili del Ps percorrono il paese annunciando per la notte un colpo di stato di sinistra ad opera del Ralis e del Fur e invitano la popolazione a erigere barricate: il tentativo è quello di dare il via al conto alla rovescia dando modo ad Azevedo di dichiarare lo stato d'assedio e ai commandos di assalire il Ralis.

La manovra come si sa, è riuscita solo a metà.

Socialisti vittoriosi in Austria

Vienna, 6

Un paese felice dove tutto va bene? Questa è l'impressione che si potrebbe avere dell'Austria dopo aver appreso i risultati delle elezioni di ieri.

Elezioni che, caso più unico che raro in Europa, hanno visto la vittoria dei socialisti di Kreisky, già in precedenza forti della maggioranza assoluta in parlamento: essi hanno infatti conquistato 94 seggi (50,6 per cento dei voti) uno in più della precedente legislatura, mentre il partito popolare, democristiano, ne ha avuti 78 (42,8 per cento) due in meno di quelli che avevano. Il terzo partito, il liberal-nazionale, ha ottenuto 11 seggi (5,4 per cento) guadagnandone uno.

Come si spiega questa vittoria di Kreisky così controcorrente rispetto al generale calo di voti subito universalmente da alcuni anni dalle socialdemocrazie tradizionali di tutt'Europa, dalla Germania alla Svezia, dall'Inghilterra alla Danimarca? Il motivo c'è ed è da ricercarsi nella posizione più felice dell'Austria rispetto agli altri paesi, una posizione che gli ha permesso di giostrare con abilità ai margini della crisi economica, contenendo l'inflazione a tassi molto modesti e soprattutto contenendo la disoccupazione all'incredibile livello dell'1,5 per cento. Punto d'incontro tra Est e Ovest, sede di ogni sorta di organismi internazionali con un'economia ampliamente controllata dallo stato e orientata in forte misura verso le attività terziarie (è un centro di commercio internazionale molto importante), l'Austria ha potuto finora godere tutti i vantaggi della distensione, e Kreisky ne ha ovviamente approfittato per imporsi su un avversario, i democristiani, che avevano più l'aspetto di un'accozzaglia di ricchi contadinotti che non di un partito potenzialmente di governo.

A 2 anni dalla guerra del Kippur

Il Cairo, 6

L'Egitto ha celebrato oggi nel peggiore dei modi il secondo anniversario della guerra contro Israele dell'ottobre 1973. Il presidente venditore della causa araba, Sadat, ha passato in rassegna le truppe e i nuovi armamenti di vario genere, fra cui spiccavano quelli di costruzione americana, a simboleggiare l'importanza del «sostegno» dei padroni imperialisti. Alla vigilia della parata, tre «tecnici» petroliferi statunitensi, inviati dall'Egitto, hanno preso in consegna i pozzi di petrolio di Ras Sudar, nel Sinai, come stabilito da una clausola dell'accordo concluso il 4 settembre scorso a Ginevra.

In Libano, invece, altri (quasi sicuramente i palestinesi) hanno celebrato in diversa maniera la ricorrenza di un conflitto nel quale fu sancito il tramonto del mito dell'invincibilità di Israele e il mondo arabo acquisì la coscienza della propria forza. Una pattuglia israeliana in perlustrazione lungo la frontiera, è stata tatta segno a colpi di bazooka e a un fitto fuoco di armi leggere. Ha dovuto battere velocemente in ritirata.

Israele, in questo secondo anniversario, non gode di una situazione interna particolarmente brillante. La crisi economica e la conseguente svalutazione della lira del 10 per cento hanno provocato una ondata di malcontento popolare e di agitazioni sindacali.

La Resistenza palestinese cerca, intanto, appoggi politici a livello dei paesi europei. Il presidente della commissione relazioni estere del Consiglio nazionale palestinese, Khaled El Hassan, ha concluso ieri a Parigi la terza tappa di un giro di visite in Europa che ha già toccato Londra e Bonn.

Da Amman, infine, giunge la notizia che i tentativi di ricostruire l'unità del fronte arabo starebbero per sfociare in una imminente riunione al vertice tra Egitto, Siria, Arabia Saudita e Giordania.

Da Mendoza al Circeo ordine e perversione della borghesia nera

Tra l'ideologia dell'«ordine» e la sessualità sadica c'è un rapporto che gli investigatori della tortura come istituzione avevano capito già da un pezzo. Questo rapporto è la psicologia di classe che la borghesia ha ereditato dai proprietari di schiavi e di servi, nella quale «moralità» repressiva e sessualità deviata e criminale sono solo il diritto o il rovescio dello stesso tessuto. Nei fatti del Circeo i contenuti appaiono divisi: padri in doppiopetto e figli con spranghe, padri cattolici e figli demoniaci. Solo la saggezza spontanea della borgata ha saputo scoprire l'unità di fondo, e incriminare una classe per l'assassinio. Adesso è venuto a galla un caso parallelo all'altro capo del mondo, nella lontana Argentina, a confermare la varità di questo intuito proletario.

La storia è cominciata nella città di Mendoza, all'inizio dell'anno, cinquemila abitanti. una economia basata sulla vite e il vino, prodotto nelle prospere vallate irrigate artificialmente da coloni nella maggioranza di origine piemontese e veneta. Per decenni questa borghesia media e alta fu roccaforte del Partito Conservatore, e Mendoza, la città più bigotta e moraleggiante dell'Argentina. Poi è venuta la crescita delle ondate di immigrati cileni e altipianici; sono cresciute le borgate nella periferia, è apparsa l'industria metallurgica. La «Mendoza bene» con le sue strade ossessivamente pulite [nei quartieri della borghesia media si fanno lucidare a cera i marciapiedi alle domestiche] restò accerchiata. Anche politicamente: nelle ultime elezioni vinse il peronismo, con forte partecipazione delle correnti di sinistra.

La reazione fu il fascismo: Mendoza si è trasformata nella capitale delle squadracce fasciste, protette dal governo provinciale e nazionale. Centinaia di compagni, avvocati, democratici e sindacalisti assassinati; rapimenti torture arresti di massa, piena collaborazione tra poliziotti e teppisti di destra. All'inizio dell'anno ci fu una novità: il terrore fu esteso alle prostitute, per «moralizzare» la città. Due prostitute [non casualmente immigrate recenti] furono trovate morte, i corpi torturati e mutilati: Nancy Gonzalez e Maria Suarez. Rivendicarono l'azione i membri di una delle tante squadracce fasciste, la «Squadra di moralizzazione di Pio XII», che voci indicavano come organizzata dall'ex capo di Polizia di Cordoba, falangista della destra cattolica.

Alcuni giornifa la sorpresa. L'«Herald Tribune» denunciava la immissione nel mercato nordamericano di pornofilms d'origine straniera, della variante sadico-sessuale in uno dei quali si assisteva alla tortura, mutilazione e morte reali di una ragazza di fronte alla macchina da presa. Il Fbi, dopo aver fatto alcune indagini nel sottobosco del commercio pornografico per miliardari, scopriva che il film proveniva da Mendoza, Argentina, e che la protagonista martoriata potrebbe essere identificata in una delle due prostitute assassinate dagli ammiratori di Pio XII.

Come in una immagine messa a fuoco vediamo qui i due volti della borghesia fondersi in uno solo. Perbenismo e perversione, moralità e immoralità, assassinio politico e assassinio sessuale, e perfino borghesia «bianca» e borghesia «nera», si rivelano aspetti di una stessa ideologia, di una stessa classe. Le fogne sociali nelle quali i fascisti sguazzano come «pesci nell'acqua» dalla «pulita» Mendoza ai «nobili» Parioli mostrano di non essere altro che la concentrazione esasperata della cultura borghese, le sue contraddizioni di classe portate al limite della tensione.

M.A.G.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

DATI SULLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN ARGENTINA

	1965	1971	1974	Tasso di crescita annuo
Energia elettrica *(miliardi di Kwh)*	11,15	18,67	23,02	11,8%
Acciaio *(milioni di tonn.)*	1,34	1,91	2,35	8,3%
Automobili *(migliaia di unità)*	166,05	253,20	286,30	8,0%

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).